La Santa Crociata in onore di

San Giuseppe

Mensile religioso e culturale dell'Opera Don Guanella

Anno 96° - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (Conv. in Legge 27/02/2004 n. 46) art. 1 c.2 DCB - Roma - N. 5 Maggio 2010





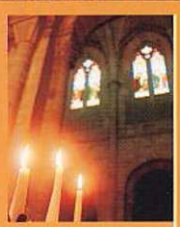
Don Luigi Guanella

Un pittore della Madre dei poveri

Il dono del consiglio
pag. 6

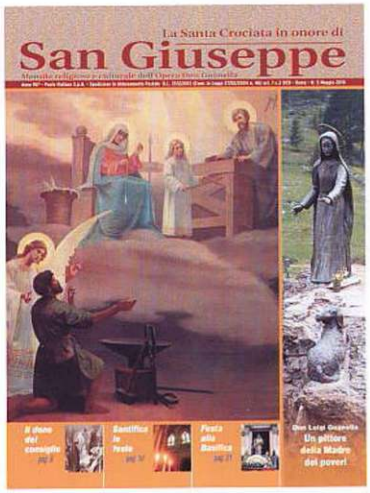


Santifica le feste
pag. 10



Festa alla Basilica
pag. 21





Al centro, tela di Giovan Battista Conti (1878-1970). La tela si trova nel soffitto della Basilica del Trionfale.

Periodico edito dalla Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità - Opera Don Guanella "Pia Unione del Transito di San Giuseppe" per l'apostolato a favore dei morenti.
Finito di stampare nel mese di aprile 2010

Direttore responsabile: Mario Carrera
e-mail: carrera.mario@guanelliani.it
www.piaunionedeltransito.org
Comitato di redazione: Enrico Fasciolo (segretario), Marco Cagiola, Donato Cauzzo, Luigi Crimella, Ottavio De Bertolis, Alejandro Dieguez, Lillo Di Rosa, Simonetta Fioranti, Michele Gatta, G. Gennari, Stefano Marchionni, Angelo Sceppacerca, Antonio Rosa, Emanuela Bambara
Collaboratori: M. Cànopi, F. Cardini, F. Castelli, A. Catapano, A. Dini, A. Fagioli, , P.L. Guiducci, C. Lapucci, M. Pampaloni, B. Podestà, M. Sgarbossa, T. Stramare, V. Viganò
Redazione: Via B. Telesio 4/B - c.p. 6021 - 00195 Roma Prati
Telefono 0639737681 - Tel. e Fax 0639740055 - CCP n. 413005
www.piaunionedeltransito.org
e-mail: santa.crociata@guanelliani.it
COORDINATE BANCARIE NAZIONALI
BANCA POPOLARE DI SONDRIO AGENZIA N.3
INTESTATO A PIA UNIONE TRANSITO SAN GIUSEPPE
IBAN IT17 W05696 032030 0000 2903X43
COORDINATE BANCARIE INTERNAZIONALI
IT17 W056 9603 2030 00002903X43
CODICE SWIFT POSOIT22
BANCA POPOLARE DI SONDRIO AGENZIA N.3
POSTE ITALIANE
IT68 H076 0103 2000 0000 0413 005

Grafica, impaginazione: Centro Integrato di Comunicazione Opera Don Guanella
Foto: Archivio "Pia Unione", Emmeci.
L'Editore rimane a disposizione dei proprietari del copyright delle foto che non fosse riuscito a raggiungere.
Ufficio benefattori: e-mail: associati.piaunione@guanelliani.it
Per contattarci e abbonarsi: Tel. 0639737681 - Fax 0639740055
Stampa: Tipolitografia Trullo S.r.l. Roma - Tel. 066535677

Avviso ai lettori: Cara lettrice, caro lettore, il Suo indirizzo fa parte dell'archivio elettronico del nostro periodico. Nel rispetto di quanto stabilito dal D. Lgs.vo n. 196/2003 per la tutela dei dati personali, chiamata "*privacy*".

Poste Italiane S.p.A. - Spediz. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2 DCB - Roma - Anno 96°
Autorizz. Tribunale di Roma n. 5654 del 14.2.1957
CCP n. 413005
Periodico iscritto all'Unione Stampa Periodica Italiana.

sommario • Maggio 2010

Editoriale *Mario Carrera* — 3
Mamme per la nuova alleanza

Proseguire il Meeting... — 4
Dibattito sul fine vita
Graziella Fons

Intenzione di preghiera di maggio — 5
Preghiera dal carcere
a cura di don Angelo Sceppacerca

Spiritualità — 6

Il dono del consiglio
Anna Maria Cànopi

L'angolo della contemplazione — 9
Per un cuore semplice

Spiritualità — 10

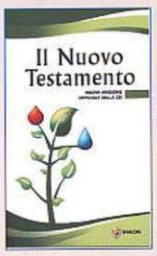
5*/I comandamenti
Santificare la festa
Dieci parole per restare liberi
Ottavio De Bertolis

Le vostre lettere — 12
a cura della Redazione

Persone e personaggi — 13

Don Luigi Guanella
Un pittore della Madre dei poveri
Angelo Forti


16
Romanzo di Claude Bruce Marshall
«Il mondo, la carne e Padre Smith»
Ferdinando Castelli

Recensione — 19


Il Nuovo Testamento. Nuova versione e commento
Una Parola sempre viva ed efficace
Mario Sgarbossa

Vita della Basilica — 21

Festa patronale al Trionfale
SAN GIUSEPPE
Il Santo del silenzio denso di parole
Emanuela Bambara

Il seme e l'aratro — 24
a cura della Redazione

Devozione e culto — 26

Le devozioni mariane di maggio
I fioretti erano esercizio di buona e temprata volontà
di Franco Cardini

I mestieri — 28

L'antico fabbro ferraio
di Carlo Lapucci

Le vostre lettere — 30
a cura della Redazione

Le opere della Pia Unione — 31
a cura della Redazione

Laboratorio d'armonie — 32
a cura di Anna Paoletti

Il calendario e le sue tavole — 33
a cura di Stefania Severi

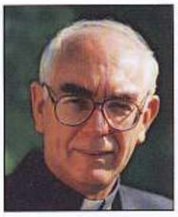
Le pagine della Riconoscenza — 34
a cura di Enrico Fasciolo

Nella famiglia di San Giuseppe — 35
a cura di Fabrizio Scaccia

Il mensile "*La Santa Crociata*" è inviato a tutti i benefattori della *Pia Unione del Transito di San Giuseppe* che intendono condividere con noi un cammino di Fede e di Carità verso i più bisognosi che l'Opera Don Guanella assiste sulle strade di questo mondo grazie alla generosità di tutti i lettori e di coloro che venerano e amano San Giuseppe e a Lui si affidano. Anche tu, lettore carissimo, se vuoi, puoi partecipare a questa iniziativa con la tua generosità.

Mamme per la nuova Alleanza

di Mario Carrera
direttore



Die Muetter des Neuen Bundes

Der kleine Ort Ain Karim wohnt der Begegnung zweier Muetter bei: Elisabeth und Maria. In der Gestalt dieser beiden Muetter tanzen die Jahrhunderte: Ein uralter Bund wird erneuert durch die Gegenwart Jesu Christi im Mutterleib der Jungfrau Maria. Der "Tanz" Johannes des Taeufers im Mutterleib brachte die Freude zum Ausdruck ueber die Ankunft einer neuen Kraft der Befreiung auf den Strassen der Armen. Gott hat das Herz der Einfachen und Geringen angeschaut und kleidet die Zukunft in Freude.

ALLA FINE DEL MESE DI MAGGIO LA LITURGIA celebra la festa della visita della mamma di Gesù alla cugina Elisabetta. Spesso si legge questo episodio come segno della carità della giovane Maria che va in soccorso all'anziana cugina. Possiamo anche dire che nella cittadina di Ain Karim le due mamme, la mamma di Giovanni il Battista, Elisabetta e Maria hanno fatto incontrare secoli di storia: la prima alleanza stabilita da Dio con Abramo, rinnovata nel corso dei secoli e la nuova alleanza nella persona di Gesù il figlio di Dio, l'atteso Messia. Giovanni Battista «esultò nel grembo» di sua madre, il sogno coltivato da lungo tempo si stava avverando, il secolare esodo della storia del popolo ebraico aveva raggiunto il traguardo: il Messia atteso per secoli era presente tra loro.

DA BUON SERVO DELLA CARITÀ DI DON Guanella ho riflettuto spesso su questo squisito gesto di condivisione della giovane Maria, ma di là di questa premurosa assistenza a Elisabetta, mi pare che ci possa essere altro su cui riflettere.

In quella circostanza l'evangelista Luca fa intonare a Maria il canto della gioia dei popoli, poiché Dio aveva guardato all'umiltà, alla trasparenza luminosa di un'anima, facendola diventare l'alfiere del popolo dei redenti.

Nelle parole del canto del «magnificat» sono contenute le nuove leggi del «regno»: i superbi sono stati sgonfiati dal loro egoismo, gli umili sono stati collocati al centro della storia; gli affamati, finalmente, hanno avuto la madia piena di pane, le mani dei ricchi hanno perso i gioielli, simbolo di potenza e di arroganza, e sono stati invitati a costruire la giustizia.

Maria, una giovane ragazza, diventa il simbolo dei prediletti da Dio e la portabandiera del nuovo popolo.

Giuseppe, un giovane falegname e Maria, un'adolescente di Nazareth, intraprendono una loro singolare avventura d'amore, non in una reggia, ma in un'umile casa di un paesino della Galilea, lontano dai centri dei poteri religiosi e politici operanti nella capitale, Gerusalemme.

DIO FA DI QUESTI DUE GIOVANI SPOSINI I portavoce dei poveri, perché appartengono a quella categoria. Dio decide di prendere la carne umana da un grembo di una donna appartenente alla categoria dei poveri. Maria diventa l'anello di congiunzione tra la carne degli emarginati e la misericordia di Dio.

Dalla Bibbia conosciamo che i «poveri di Jahvé» sono uomini senza potere, esclusi dai centri di comando, sono sottoposti, dipendenti, ma sono persone che confidano più nella potenza di Dio che in quella degli uomini.In Maria e Giuseppe più che un'apparenza esterna della loro vita, leggiamo una ricchezza spirituale.

Il povero nella Sacra Scrittura prima di essere una realtà sociale rappresenta il mistero stesso della vita, e rappresenta una corsia preferenziale per giungere al mistero di Cristo.

Il movimento gioioso di Giovanni Battista esprimeva l'arrivo di una nuova energia del popolo dei poveri, i poveri senza tempo, i poveri di tutti i secoli.

IN QUEL «SUSSULTARE NEL GREMBO» SI esprimeva una nuova sensibilità nei confronti di questa categoria. Dal momento in cui arriva Gesù nella storia, la vita dei poveri e i «loro» problemi, diventano i «nostri» problemi, nessun uomo è un'isola e tutti siamo figli dell'Unico Padre.

Dobbiamo confessare che la presenza del povero nelle società di sempre è frutto acerbo della frattura tra uomo e uomo. Il povero, infatti, è il grido di dolore di una società segnata dal peccato. ■

Accade anche in Canadà

Dibattito sul fine vita



di Graziella Fons

Le cure palliative sono le terapie tese a controllare il dolore e ad alleviare la situazione di chi è colpito da una grave malattia, non più arrestabile o controllabile. In alcune patologie allo stadio terminale la persona malata e la sua famiglia hanno bisogno di sostegno e assistenza per migliorare, per quanto possibile, la qualità della vita e la tolleranza del dolore.

Nella provincia del Québec, in Canada, è in corso una campagna in favore della "dignità di morire", che sostanzialmente si sta dimostrando una campagna a favore soprattutto dell'eutanasia e del suicidio assistito, attualmente vietati dal Codice penale. Una commissione parlamentare sta raccogliendo deposizioni e testimonianze di esperti in vista di una proposta da sottoporre a referendum. Questa commissione, finora denominata "sulla questione del diritto a morire con dignità", ha nei giorni scorsi cambiato il suo nome, diventando: "Commissione speciale sulla questione della morte con dignità". La scomparsa del termine "diritto" è dovuta alle obiezioni sollevate sull'esistenza di un pregiudizio già dal titolo. Anche su cosa realmente possa intendersi con dignità si è aperto un dibattito, con le obiezioni, per esempio, di chi si occupa di cure palliative, che contesta che la dignità possa essere data solo da eutanasia e suicidio assistito.

Di seguito pubblichiamo la lettera sull'argomento, apparsa sul quotidiano La Presse, del dottor Marc Beauchamp, chirurgo ortopedico di Montreal.

«La cosa peggiore che possa capitare in una società di diritto come la nostra è che una persona debole e vulnerabile si lasci uccidere da una persona o un gruppo di persone con più potere. È questo potere che reclamano dalla Commissione parlamentare il dottor Gaétan Barrette, della Federazione dei medici specialisti del Québec, e il dottor Louis Godin, della Federazione dei medici generici del Québec. I loro argomenti poggiano principalmente su dei sondaggi tesi a dimostrare il sostegno all'eutanasia dei membri delle due federazioni e dell'opinione pubblica. (...)

Tuttavia, è un altro il punto che sembra finora essere sfuggito a questi leader sindacalisti, abituati ai metodi della negoziazione, e ai politici.

Il punto centrale è che, quando si tratta di un argomento importante come la vita di una persona, l'opinione della maggioranza non è sufficiente, perché significherebbe dare la precedenza al gruppo (i forti) sulla persona (il debole). Il secondo errore è di fare della morte una questione solamente medica, mentre si tratta di qualcosa infinitamente più grande che merita la più grande attenzione e la più grande prudenza, che non potranno mai essere assicurate da nessuna pretesa "segnalazione" di eccezionalità.

Affermare che dare volontariamente la morte dovrebbe essere tra le cure a disposizione del medico per trattare le sofferenze di una persona cosciente (l'equivalente del suicidio assistito), o peggio, per dare la morte a una persona incosciente o non consenziente (eutanasia attiva), non è alla fine che un tentativo di presa di potere da parte della classe medica.

Anche se si vestono questi gesti con parole edificanti o poetiche del tipo "cure appropriate di fine vita", "diritto a una morte dignitosa", "ultima piccola spinta per il viaggio finale". Come corollario, sarebbe una aberrazione e un errore storico delegare il diritto alla vita (e alla morte) al Ministero della salute. Non è un suo compito.

Questa Commissione parlamentare si dimostrerà utile se aiuterà a chiarire la pericolosa confusione dei termini utilizzati: da un lato, l'accanimento terapeutico, l'eutanasia e il suicidio assistito (tutti da evitare), e dall'altro, l'accesso a cure attente, umane, con un controllo ottimale del dolore tanto fisico quanto morale (che è necessario favorire e sviluppare). Chi opera con persone in fin di vita potrà confermare che i pazienti curati e attorniati da attenzione autentica normalmente non si augurano l'eutanasia, e attraversano con dignità questo passaggio che, infine, è parte della vita. Ecco il nostro vero compito come medici: umanizzare la medicina con un atteggiamento umile e disponibile che "aiuti a vivere". ■

Preghiera di offerta

Cuore divino di Gesù, io ti offro per mezzo del Cuore Immacolato di Maria, madre della Chiesa, in unione al Sacrificio eucaristico, le preghiere e le azioni, le gioie e le sofferenze di questo giorno: in riparazione dei peccati, per la salvezza di tutti gli uomini, nella grazia dello Spirito Santo, a gloria del divin Padre.



Le intenzioni di preghiera

a cura di don Angelo Sceppacerca

Intenzione del Papa

Perché si ponga fine al triste e iniquo commercio di esseri umani che purtroppo coinvolge milioni di donne e bambini.

Intenzione missionaria

Perché i ministri ordinati, le religiose, i religiosi e i laici impegnati nell'apostolato, sappiano infondere entusiasmo missionario alle comunità affidate alle loro cure.

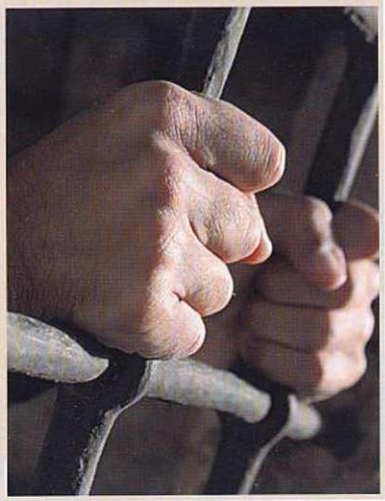
Intenzione dei Vescovi

Perché i bambini che ricevono la Prima Comunione inizino un rapporto di amicizia e di unione con Gesù e, con l'aiuto della comunità cristiana, possano coltivarlo per tutta la vita.

DELLA PIA UNIONE DEL TRANSITO DI SAN GIUSEPPE

Preghiera dal carcere

SIGNORE CROCIFISSO, GUARDACI.
Siamo quelli come te. Condannati e in carcere. Sul patibolo e dietro le sbarre della vergogna. Anche in attesa dell'esecuzione, per veleno, per corda al collo, per fucilazione o sedia elettrica. Ti basti questo: come Te, inchiodati in croce. A differenza di Te, noi più spesso per colpa, anche se non mancano, tra noi, gli innocenti.
Amico, se tu conoscessi il mistero immenso della detenzione, dove ora io mi trovo. Se vedessi e sentissi quello che io, tra queste buie mura, vedo e sento, soffocato, umiliato, annientato. Rifletteresti prima di sbagliare. Io non ho riflettuto e sto pagando. E amaramente penso ai miei cari. Che ingiustamente soffrono a causa mia.



UNA CONDANNATA IN CARCERE
"Conosco il demonio che era dentro di me, ero legata al Male, la mia vita fu di violenza. Ma da quando ho conosciuto il Signore nulla è più riuscito a farmi commettere un gesto di violenza: in questi 14 anni di braccio della morte Gesù, con il suo perdono, è entrato nel mio cuore! Se decidete che dovrete uccidermi, fatelo basandovi solo sulla brutalità del mio Crimine, ma per favore non basatevi su di me come rischio futuro per la società, perché io ora sono cambiata... Vi amo tutti, spero che la mia morte vi dia pace, di nuovo chiedo perdono alle famiglie che ho colpito, ora vado incontro a Gesù, vi aspetto tutti in Paradiso, Lui ha già preparato un posto per me".

Il dono del consiglio



di Madre Anna Maria Cánopi osb
Abbadessa del Monastero «Mater Ecclesiæ», Isola San Giulio

IL DONO DEL CONSIGLIO È STRETTAMENTE UNITO ai doni della sapienza e dell'intelletto; infatti mette in atto nell'esistenza quotidiana quanto mediante questi doni si è conosciuto. È come l'occhio che, illuminato dall'alto dalla sapienza e avendo penetrato il significato dei misteri della fede grazie all'intelletto, discerne il vero dal falso, il bene dal male, il meglio dal mediocre, e sceglie ciò che è secondo il volere di Dio. Il dono del consiglio è dunque necessario non solo per le decisioni fondamentali della vita, ma anche per le circostanze più semplici e ordinarie. Senza il discernimento si vive nell'istintività, secondo le naturali inclinazioni e si è come degli sbandati; come canne sbattute dal vento, si è portati qua e là da ogni vento di dottrina. Illuminati dal retto discernimento, invece, si avanza nel cammino della vita sotto la guida dello Spirito Santo.

TRA LE PAGINE BIBLICHE ATTE AD ILLUSTRARE questo dono, particolarmente significativa è quella che riporta la "richiesta" di Salomone, nel primo libro dei Re. Eletto re ancora giovanissimo, Salomone non si inorgoglisce, non pecca di presunzione e vanagloria; consapevole di non essere all'altezza di quel compito, con tutta umiltà si mette alla presenza del Signore e lo prega: «Io sono solo un ragazzo; *non so come regolarmi*. Il tuo servo è in mezzo al tuo popolo che hai scelto, popolo numeroso che per quantità non si può calcolare né contare. Concedi al tuo servo *un cuore docile*, perché sappia rendere giustizia al tuo popolo e sappia *distinguere* il bene dal male; infatti chi può governare questo tuo popolo così numeroso?» (*1Re* 3,7-9).

Per poter discernere il bene dal male, l'uomo deve innanzitutto non presumere di sé, non ritenersi "autonomo", arbitro assoluto, ma riconoscersi creatura dipendente da Dio e aprire docilmente il proprio cuore ad accogliere umilmente la volontà di Dio, la sua Parola, la sua Legge che è giustizia e amore.

Dopo la domanda rivolta da Salomone al Signore, il testo biblico si interrompe per esprimere, in un breve ma importantissimo versetto, il giudizio divino sulla richiesta del giovinetto: «*Piacque* agli occhi del Signore che Salomone avesse domandato questa cosa». Come è facile, invece, domandare tante cose superflue, se non dannose, e tralasciare proprio quella più necessaria!

È molto interessante a questo riguardo un "detto" dei padri del deserto: «Un fratello disse ad un anziano famoso: "Abba, vorrei trovare



Gustave Doré è nato a Strasburgo il 6 gennaio 1832 e morto a Parigi il 23 gennaio 1883. È stato uno straordinario illustratore. È considerato uno degli illustratori di libri più prolifici e di successo del tardo diciannovesimo secolo. In questa incisione è descritto il giudizio di Salomone sulla contesa di due prostitute per la legittima maternità di un figlio. L'episodio è descritto nel 1° libro dei Re capitolo 3 versetti 16-28.



un anziano *secondo la mia volontà* e vivere con lui". L'anziano gli rispose: "Ma che bella ricerca vuoi intraprendere!". L'altro insisteva che questo era il suo intendimento e lo riteneva lodevole. L'anziano, vedendo che quello era convinto di pensare bene, gli disse: "Se trovi un anziano *secondo la tua volontà* vorrai davvero vivere con lui?". E l'altro rispose: "Sì, se lo trovo *secondo la mia volontà*". E l'anziano lo porta a rendersi conto della sua stoltezza dicendogli: "Ma allora tu non intendi seguire la volontà dell'anziano, ma vuoi che sia lui a seguire la tua, e tu continuare a fare ciò che ti garba!". Il fratello allora capì e, prostratosi, chiese perdono» (cf. *Detti*..., Qiqajon, Magnano 2002, pp. 32-33, n. 245). A differenza di questo giovane, Salomone desidera veramente che sia il Signore a guidarlo, e siccome chiede con umiltà il dono di un cuore docile per vivere secondo Dio, viene esaudito: «Dio gli disse: "Poiché hai domandato questa cosa e non hai domandato per te molti giorni, né hai domandato per te ricchezza, né hai domandato la vita dei tuoi nemici, ma hai domandato per te *il discernimento nel giudicare*, ecco, faccio secondo le tue parole"» (1 Re 3,11-12). Il racconto biblico mostra poi come Salomone mise subito in pratica questo dono del discernimento nel toccante episodio delle due madri che avevano da poco dato alla luce i loro bambini; essendo uno dei due morto appena venuto alla luce, la madre che l'aveva partorito voleva che venisse riconosciuto come suo il bambino rimasto in vita. Presentatesi davanti al re, le due donne continuavano a litigare, ciascuna affermando che il bambino le apparteneva. «Tagliatelo a metà...», ordinò Salomone. «No! – reagì una delle due – Piuttosto sia dato tutto intero all'altra». E Salomone – ecco il suo discernimento – capì che quella era la vera madre del bambino, e sentenziò: «Date a lei il bambino».

CHIEDERE IL DONO DEL CONSIGLIO PER SCEGLIERE le vie giuste su cui guidare un popolo, una comunità, una persona, se stessi è indice di vera umiltà e di grande saggezza. L'uomo abbandonato a se stesso è sempre come un ragazzo che non sa come regolarsi, perché senza la guida dello Spirito diventa preda delle proprie illusioni, delle proprie passioni e manie di grandezza, oppure vittima delle proprie paure e paralisi interiori.

Quanto più si è investiti di responsabilità, tanto più bisogna chiedere consiglio per essere al servizio di Dio e agire secondo la sua divina volontà, in modo tale da non spadroneggiare sugli altri. Purtroppo la storia dimostra quali atrocità accadono, quali crimini possono essere commessi da chi segue il proprio arbitrio... Quale discernimento hanno i dittatori che dispongono della vita degli altri con autoritarismo e violenza? Chi mai, ad esempio, poteva arrogarsi il diritto di sentenziare che il popolo d'Israele doveva scomparire dalla faccia della

El don del consejo

Queriendo trazar el retrato espiritual de una persona dotada de discernimiento y del don de consejo, podemos decir que su fisonomía interior se caracteriza por tres actitudes fundamentales y se encierra en tres verbos: escuchar, acoger, amar. La escucha y la acogida de la Palabra de Dios abren desde siempre el ánimo al amor.

PREGHIERA

TU SEI GIUSTO, SIGNORE
e retto in ogni tuo giudizio;
con pazienza di amore ci guidi nel cammino della vita.
Donaci un saggio spirito di discernimento in ogni situazione personale e comunitaria per essere sempre nel beneplacito del tuo paterno amore.
Rendi umile e docile il nostro cuore, perché sappia accogliere il tuo volere che si manifesta per bocca dei saggi anziani, ma anche per bocca dei bambini e dei semplici, di quelli che non presumono di sapere e non piegano la tua Parola al proprio volere usurpando il tuo diritto di giudicare.
Tu che sei santo e misericordioso infondi in noi il dono di quel retto consiglio che sempre lascia il primato all'amore.
Amen.



terra? Oppure chi, ancora oggi, può permettersi di condannare a morte un altro uomo?... Nessuno è padrone della vita altrui. Solo a Dio appartiene la vita di ciascuno; e sono tante le circostanze che ci chiamano in causa a questo riguardo e interpellano la nostra coscienza. Ci sono, infatti, tanti modi per uccidere; modi che sono violenza e sopruso, anche se non provocano l'eliminazione fisica della persona. Se, ad esempio, io penso male del mio fratello, della mia sorella, uso il discernimento per il male, anziché per il bene, non scelgo il bene, che è sempre dalla parte dell'amore, del perdono, della pace, ma scelgo il male, scelgo di seguire le mie basse inclinazioni, le mie passioni.

LA SITUAZIONE APPARE OGGI PARTICOLARMENTE grave e preoccupante, perché, con il diffondersi del relativismo, ciascuno ritiene vero e giusto ciò che è frutto di presuntuose opinioni soggettive dietro le quali spesso si nascondono interessi egoistici. Non bisogna mai dimenticare che siamo insidiati dal cattivo suggeritore, perché anche il maligno vuole essere il nostro consigliere. Occorre perciò molta vigilanza per poter discernere il vero dal falso e vedere ciò che è bene agli occhi di Dio.

Tutti i padri spirituali suggeriscono di non fidarsi troppo di se stessi, ma di cercare sempre un confronto, una verifica, qualcuno che ci possa aiutare a chiarire le nostre mozioni interiori, a rettificare i nostri giudizi. «Sommo giudizio è saper deporre il proprio giudizio», dicono gli stessi padri.

Nel salmo 31 leggiamo: «Ti istruirò e ti insegnerò la via da seguire; con gli occhi su di te, ti darò consiglio»; ognuno che intraprende un cammino ha bisogno di essere guidato. Il discernimento viene obbedendo alla Parola del Signore; più la coscienza è umile e pura, più recepisce i suggerimenti dello Spirito Santo e interpreta bene la Parola e le indicazioni di Dio.

Ci è sempre insuperabile modello Gesù stesso. Vi sono molti episodi nella sua vita che manifestano il suo discernimento. Ricordiamo almeno quello della donna adultera, presentata a lui da tanti uomini pronti ad accusarla perché sia condannata alla lapidazione. Gesù dapprima fa silenzio, poi dice soltanto: «Chi di voi è senza peccato scagli la prima pietra». Ciascuno viene così messo davanti alla propria coscienza e si interroga: «Posso dirmi senza peccato per scagliare la prima pietra?». Annota il Vangelo: tutti, dai più anziani ai più giovani, se ne andarono. Rimasto solo con la donna, Gesù la conduce ad una scelta di vita onesta: «Va' e non peccare più». Il retto discernimento guida al bene anche chi è sulla via sbagliata, poiché mentre evidenzia il peccato prospetta la via del bene.

La vita è un cammino pieno di pericoli, di tentazioni; non c'è, dunque, da stupirsi che si possa smarrire la strada, che ci si lasci sporcare dal fango o impigliare nei rovi che spesso sbarrano il sentiero. Tuttavia, non bisogna arrendersi e lasciarsi sopraffare dallo scoraggiamento. Il discernimento, come già si diceva, è come un occhio che non solo vede bene tutti i pericoli, ma distingue anche i segni che indicano il giusto sentiero; grazie ad esso non solo si evita tutto quello che indurrebbe al male, ma ci si procura tutto quello che serve per condurre a buon fine il viaggio intrapreso. È l'insegnamento della parabola delle dieci vergini; tutte si sono trovate nell'oscurità della notte, tutte sono state colte dal sonno (simbolo del cedimento nella lotta spirituale), ma le cinque vergini sagge hanno potuto superare la difficoltà, perché per tempo si erano procurate l'olio e le loro lampade sono rimaste sempre accese: è rimasto acceso nel loro cuore il desiderio di Dio, che è desiderio del bene, della santità.

VOLENDO TRACCIARE IL RITRATTO SPIRITUALE di una persona dotata di discernimento, possiamo dire che la sua fisionomia interiore si caratterizza per tre atteggiamenti fondamentali, si racchiude in tre verbi: *ascoltare, accogliere, amare*. L'ascolto e l'accoglienza della Parola di Dio aprono l'animo all'amore, e chi ama certamente sceglie il bene, ha il discernimento sano, perché si trova dalla parte di Dio, che è l'Amore stesso. È quanto ha fatto Maria, Madre del buon consiglio. Se ci affidiamo a lei, con la sua materna bontà ci renderà più facile accogliere i divini suggerimenti, in modo che la nostra vita diventi luce e guida anche per gli altri. ■

PER UN CUORE SEMPLICE



Santa Maria,
Madre di Dio,
conservami
un cuore di fanciullo,
puro e limpido
come una sorgente.
Ottienimi un cuore semplice,
che non si ripieghi
sulle proprie tristezze;
un cuore largo nel donarsi,
pieno di tenera compassione;
un cuore fedele e generoso,
che non dimentichi alcun bene
e non serbi rancore di alcun male.

(L. de Grandmaison)

Santificare la festa





di Ottavio De Bertolis s.j.

SIAMO ORA AL TERZO «COMANDAMENTO», cioè alla terza Parola dell'alleanza, che nel testo biblico ha anche una spiegazione piuttosto lunga: "Ricordati del giorno di sabato per santificarlo: sei giorni faticherai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: tu non farai alcun lavoro, né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il giorno settimo. Perciò il Signore ha benedetto il giorno di sabato e lo ha dichiarato sacro" (*Es* 20, 8-11).

Si tratta di una spiegazione del significato del precetto molto ampia: infatti chiarisce non solo i destinatari del comando, ma anche la motivazione teologica. Non dice solo il "che cosa" si deve fare, e il "chi" deve farlo, ma anche il "perché". E già di qui possiamo vedere come è riduttivo pensare che il comandamento per noi significhi solo andare a Messa, eventualmente prevedendo qualche causa che ci potrebbe scusare. E per questo dobbiamo dedicare un poco di tempo alla sua traduzione in termini da noi comprensibili, significativi per la nostra vita.

PENSO CHE DOBBIAMO INNANZI TUTTO ricordare che ogni religione, come fissa dei luoghi sacri, come i templi, distinguendoli da quelli normali o profani, così determina alcuni giorni, o tempi, sottraendoli, per così dire, al tempo ordinario, quello delle occupazioni quotidiane, cioè del lavoro. E questo è un dato comune a tutte le religioni degli uomini, come è visibile dalla loro comparazione o confronto: così facendo, l'uomo crea una mappa, e quindi un ordine, non solo dello spazio, ma anche del tempo. Spazio e tempo cessano di essere uniformi, tutti uguali, come la sabbia di un deserto. Lo spazio tutto uguale, quello in cui non c'è nessuna differenza, è uno spazio invivibile, uno spazio in cui non c'è nessun valore: non è un caso che nel

mondo non esiste nessuna città in cui non ci siano delle chiese o dei templi, o almeno dei monumenti, cioè costruzioni che dicono che la comunità degli uomini che vive lì crede in qualche cosa. Anche nella vecchia Unione Sovietica non c'erano chiese, o quasi, ma c'erano monumenti a Lenin o a Stalin: cioè gli uomini esprimono nello spazio da loro abitato le loro credenze, o fedi, cioè i valori in cui si ritrovano. Analogamente per il calendario: quando i comunisti sono andati al potere, hanno reso la domenica un giorno come un altro e hanno abolito ogni festività religiosa, ma hanno messo le "loro" feste, come il primo maggio. Cioè, anche queste religioni senza Dio, come tutte le altre religioni, hanno creato delle festività, delle liturgie (pensiamo alle parate militari, anche degli Stati moderni, come l'Italia), un ordine del tempo.

Forse è un ragionamento un po' complicato, o semplicemente insolito, ma con queste parole ho cercato di tradurre quello che dicono le persone colte, ossia che "la festa viene prima della feria": la "festa", il giorno significativo per quello che esprime, viene prima, cioè fonda il significato del vivere quotidiano, la "feria", il giorno lavorativo qualsiasi. E questo è un valore innanzi tutto umano, o antropologico: se tutti i giorni fossero uguali, come accade proprio oggigiorno, quando cioè i negozi sono aperti tutti i giorni dell'anno, ventiquattro ore su ventiquattro, questo significa semplicemente che noi siamo solo dei consumatori, degli ingranaggi di un'immensa macchina che consuma e trita merci da acquistare e comprare. Ma questo in fondo significa che noi non siamo altro (o non crediamo di essere altro) che delle bocche da nutrire, o degli stomaci da riempire, senza alcun altro bisogno.

Il terzo comandamento ci insegna quindi a "fare memoria" di quello che fonda la nostra vita, dell'esperienza che ci dice il "perché" viviamo, cioè, in parole povere, dei valori sui quali costruiamo la nostra esistenza di ogni giorno. E questo per noi significa l'incontro con il Cristo risorto, nella memoria settimanale della Pasqua: la Messa dovrebbe essere per noi infatti come l'esperienza dei discepoli di Emmaus, che riconoscono il Cristo mentre spiega loro la Parola e spezza il pane per loro. "Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?" (*Lc* 24, 32), dicono stupiti: erano avviliti e confusi, delusi e stanchi, ma Gesù si è dato a loro da riconoscere, e ha trasformato il loro vuoto in pienezza, la loro stanchezza in fiducia, il loro peccato in perdono. Così per noi la domenica dovrebbe diventare non un "ascoltare la Messa", come si dice, ma un'esperienza della parola di Gesù, di Cristo stesso, che ci rinfranca e trasforma. Ma ritorneremo su tutto questo. ■

Remember to keep holy the Sabbath

We have reached the Third Commandment, "Remember to keep holy the Sabbath". The precept has a broader meaning: it clarifies the recipients and the theological explanation of the commandment. It does not give only the "what" we have to do and the "who" is going to do it, but also the "why" we have to do it. It is too limitative the common thinking that what the commandment requires is only to attend Sunday Mass, an obligation that maybe we try to skip very easily and for any reason. We should give time to acquire a better understanding of the commandment and its meaning to our contemporary life.

Perché andare a Messa la domenica?

Fra le tante domande che vengono poste ad un sacerdote, ne scelgo una, che mi sembra importante per tutti: perché andare a Messa la domenica? Implicita o esplicita, è la domanda di tanti: anzitutto di quelli che a Messa ci vanno, chi per motivazioni chiare e convinte, chi forse solo per abitudine e per rispetto delle tradizioni (e per questi capire meglio che cosa è la Messa non potrà che essere un aiuto prezioso!). La domanda è però anche di molti che a Messa non vanno o vanno solo di rado e che hanno spesso una profonda nostalgia di Dio: penso che anche loro andrebbero volentieri a Messa se solo scoprissero la bellezza del dono che in essa ci viene offerto. Questo dono è Gesù in persona, che nella Messa si offre a noi come il pastore buono e bello (così dice lui stesso di sé nel Vangelo di Giovanni 10, 11), che ci guida ai pascoli della vita, dove ci aspetta la bellezza senza tramonto. Chi vive veramente la Messa, grazie all'incontro con Cristo diventa anche lui un po' alla volta più buono e più bello! Di domenica in domenica essa è una grande scuola di vita, una sorgente di straordinaria luce e di bellezza, un incontro contagioso d'amore. È in essa che sperimentiamo la verità della buona novella.



Le vostre lettere

Richieste, opinioni, il bene ricevuto



Una testimonianza toccante

Caro Direttore, il 19 marzo 2008 è morto mio marito Luciano Tini; per ricordarlo al Signore mio fratello e la moglie hanno richiesto l'iscrizione alla Pia Unione del Transito. Pochi giorni fa, tra le carte di mio marito, ho trovato il ccp da lui eseguito nel lontano 1952, intestato proprio alla Pia Unione. Sapevo bene della sua devozione a San Giuseppe ma non della sua iscrizione all'Unione. Alla mia lettera accludo fotocopia del suddetto ccp per semplice testimonianza di un giovane allora appena ventitreenne. Raccomando alle vostre preghiere l'anima del mio diletto sposo.

Angela Tini Zampetti - Roma

Gentilissima e cara signora Angela,
la ringrazio della sua bella testimonianza a ricordo del suo caro marito Luciano.
Nel leggere il suo scritto ancora una volta ho potuto apprezzare quanta vitalità e solidità di formazione alla vita cristiana ci fossero nella nostre comunità parrocchiali ed in particolare nelle file dell'Azione Cattolica che accompagnava i giovani alla ricerca di un rapporto vivo e vivificante con Gesù.
Anche la devozione verso i modelli di santità, come San Giuseppe, patrono dei lavoratori, dava energia e fiducia nell'affrontare le inevitabili battaglie della vita quotidiana.
La figura di suo marito Luciano rimanga anche per noi iscritti alla Pia Unione di San Giuseppe un esempio da imitare e anche un intercessore presso il grande Patriarca per noi.
In queste settimane del mese di marzo, dedicato a San Giuseppe, in modo particolare, avrò un ricordo di Luciano e anche di tutta la sua famiglia, affinché gli esempi siano ancora oggi fruttuosi e la benedizione di Dio canti sempre con gioia nei vostri cuori.
Un saluto anche ai suoi cognati e una benedizione per tutti.
Con stima ed affetto.

Gratitudine

Carissimi della Famiglia della Pia Unione del Transito di San Giuseppe, desidero ringraziarvi tanto per lo splendido e duro lavoro che fate per tutti noi associati, specie per il lavoro della rivista "La Santa Crociata", molto interessante e istruttiva e per il modo con cui esponete gli articoli e le notizie, comprensibili facilmente anche per chi, come me, ha poca istruzione per non aver potuto frequentare la scuola. Apprezzo tutto questo anche perchè nella rivista trovo proprio quello che desidero leggere o conoscere, come le notizie sulla Santa Casa di Loreto o altri santuari che posso vedere alla tv quando trasmettono la Santa Messa da queste chiese, spiegandoci i fatti e le devozioni che portano a costruire questi grandi luoghi di culto. Tutto questo rafforza la mia fede. Grazie del calendario e degli auguri per il mio onomastico: siete gli unici che si ricordano. Ringrazio Dio, la Santa Vergine e San Giuseppe per avermi aiutata e ascoltato le mie preghiere. Mi affido alle vostre preghiere per la salute e il lavoro dei miei figli e anche per la mia salute che in questo periodo non è tanto buona. Per oltre dieci anni ho aiutato la vostra Casa in Kenya, ma da quando mio marito ha smesso di lavorare per problemi di salute questo non è stato più possibile, dovendo fare economia. L'offerta che invio destinatela dove c'è più bisogno. Distinti saluti e grazie ancora.

Concetta Mossuto
Melbourne, Australia

La Chiesa in Kerala

Ho letto con piacere l'articolo di Stefania Severi del 3 marzo 2010 su la raffigurazione de La sacra famiglia *di Quilon nel Kerala (India). Offre uno spaccato dell'attività missionaria della chiesa in terre lontane e in secoli un poco dimenticati. Mi permetto però di ricordare che il cristianesimo nel Malabar era già arrivato mille anni prima con la chiesa siriaca, con una lingua molto vicina all'aramaico parlato da Gesù. I portoghesi hanno trovato una chiesa perfettamente strutturata. Il papa ha istituito la prima diocesi cattolica o meglio di rito latino. Qui ad Oropa abbiamo suore sia di rito malabarese che latino.*
Saluti e buon lavoro.

Cuffolo don Silvano, vicerettore.

Per la vostra corrispondenza:
DIREZIONE PIA UNIONE,
Via B. Telesio 4/b - c.p. 6021 - 00195 Roma
email: roma.piaunione@guanelliani.it
Telefono amico 06 39740055



Don Luigi Guanella

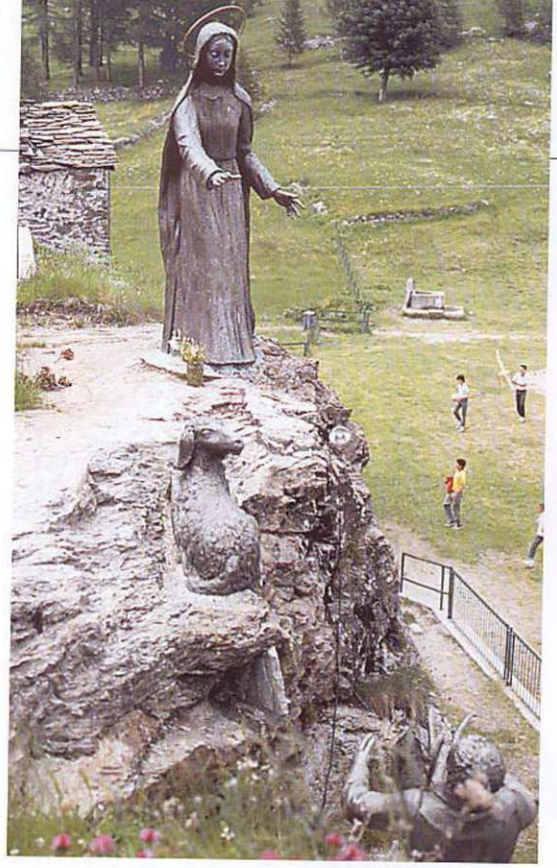
Un pittore della Madre dei poveri



di Angelo Forti

COME LA BELLEZZA NON PUÒ ESSERE definita, ma solo contemplata, così anche per Maria: dobbiamo solo contemplarla.

Luigi Guanella ha contemplato questa straordinaria bellezza sin dai primi anni della sua vita. Certo dalla sua famiglia ha appreso la tradizione della recita quotidiana del rosario. Ma più di tutto i suoi occhi hanno avuto la grazia di ammirare il volto della Mamma di Gesù (in un sogno? in una visione? in un'apparizione?) e «come in un cinematografo» la sua futura azione caritativa a favore delle persone povere.



Gruppo bronzeo nel quale è stato immortalato il «sogno» del piccolo Luigi Guanella, nel quale La Vergine gli indica il tracciato della sua vita a servizio dei più poveri. La scultura di trova a Gualdera, un grappolo di baite poco distante da Fraciscio, il paese natale di don Guanella. Nella pagina accanto la statua della Madonna del Lavoro ideata da don Guanella per la chiesa dedicata alla Vergine e costruita sul terreno strappato dall'ingegno di don Guanella alla palude, situata alla affluenza del fiume Adda nel Lago di Como.

Era l'8 aprile del 1852, il giorno del suo primo incontro con Gesù nell'Eucaristia. Come alla vigilia di un avvenimento importante certamente la notte fu insonne, all'alba si doveva essere già in piedi per il grande evento. Era il giovedì santo di quell'anno e la funzione era al mattino presto. Luigino si era preparato con grande impegno a quel primo appuntamento e fu una grande gioia ritornare a casa con Gesù nel cuore.

In quei tempi anche i grandi avvenimenti dello spirito erano vissuti con molta semplicità e povertà. Di particolare c'era solo la vacanza da scuola, ma per il resto come tutti gli altri giorni: un pranzo frugale e poi le consuete occupazioni. La tiepida giornata di sole aveva consigliato il papà, Lorenzo, di mandare Luigi all'altura di Gualdera per liberare le pecore dall'ovile e farle brucare sui prati. Fu lì che avvenne qualcosa di straordinario che si cesellò nell'anima di don Guanella in modo indelebile.

Di questo fatto accenna nella sua autobiografia, ma con ricchezza di particolari ne parlerà in una confidenza a un nipote sacerdote, don Costantino. Disse a quel giovane prete: «Il giorno della mia prima Comunione, mentre badavo alle bestie, seduto sotto la balza [di Gualdera], mi posi a fare un po' di ringraziamento. A Gualdera ero solo-solo. A un certo punto, col libretto di preghiere tra le mani, mi lasciai vincere dal sonno. Improvvisamente sento una voce chiara e limpida di donna che mi chiama: "Luigi!" Svegliato, mi domandai: "Chi è che mi chiama?" Sono qui solo-solo. Pensai: "Sarà un sogno!" Mi rimisi a leggere il mio libretto; ma ancora mi appisolai. Di nuovo la voce mi chiama: "Luigi, Luigi!" Non sapevo rendermi conto, essendo solo lassù. La cosa si ripetè per una terza volta. Pensavo di essere vittima di un'allucinazione, ma la voce si era fatta sentire più forte e distinta: "Luigi, Luigi!" Ed ecco che vedo una Signora che, movendo il braccio destro come a indicare una cosa, mi disse: "Quando sarai grande, farai tutto questo per i poveri". E come in un cinematografo vidi tutto quello che avrei dovuto fare».

«Dopo che in Gesù, riponete la confidenza e la vostra speranza nella sua immacolata Madre, quella Madonna della Provvidenza che è la gioia e la protezione di chi confida in Lei».
Don Guanella

Don Guanella prima di diventare un pittore delle virtù di Maria e un innamorato cantore della sua tenerezza materna, è stato un autentico servo della carità divina nei confronti dei poveri. Gli occhi gonfi di lacrime imploranti consolazione, la mano tesa dei poveri per un supplemento di vita erano la bussola per guidare i suoi passi sui sentieri tracciati da Dio. Quelle suppliche incise nella sua anima hanno costituito un serbatoio di energie che gli hanno permesso di valicare gli ostacoli e superare indenne le persecuzioni accanite sui suoi progetti di bene: la mano dell'uomo non poteva distruggere il futuro di apostolo della carità che la Vergine Maria gli aveva fatto brillare all'orizzonte della sua vita.

Luigi con la sorella Caterina, che gli stette accanto nei primi anni di sacerdozio, si allenò subito alla sua missione futura. I loro giochi, i passatempi erano costituiti dal «fare la minestra per i poveri»: quelle mani innocenti impastavano un po' di fango e facevano le porzioni per dei poveri ideali.

Era un infantile divertimento che nasceva da un cuore grande e sensibile alle difficoltà della gente. Come un rabdomante sa scoprire le vene d'acqua nel terreno, don Guanella possedeva l'istinto della carità operosa che

coltivava attraverso la preghiera e la contemplazione. Sapeva che lo zelo apostolico altro non è che un'interiorità forte che affiora. Giuseppe e Maria sono stati i modelli della sua premura. Lentamente, quando la sua «ora della Provvidenza» era scoccata e «la barchetta della carità» ha preso il largo, le sue suore non potevano aver altro nome che «Figlie di Santa Maria della divina Provvidenza» e le case della carità che si andavano moltiplicando in Italia le metteva sotto la protezione di San Giuseppe.

Divenne anche il cantore della Vergine Maria. Quel fuoco di carità che gli ardeva nel cuore e che la Vergine aveva acceso negli anni giovanili, non era prigioniero in uno spazio limitato, ma si diffondeva come onde benefiche anche attraverso i suoi scritti, nel desiderio di coinvolgere i lettori delle sue pubblicazioni a unirsi nella sensibilizzazione della carità operativa. Nei momenti in cui Dio gli andava cesellando l'anima, prima che salpasse per le vie del mondo. Don Luigi usò la sua penna per coinvolgere i fedeli nella devozione alla Madonna.

Scriveva in una sua introduzione al mese di maggio dedicato alla Vergine Maria: «Con il desiderio di porgere un ossequio alla Vergine e di giovare all'anima di qualche mio prossimo, mi sono provato anch'io per mettere in luce un corso di sacre lezioni per ogni giorno del mese mariano. In comporre quest'operetta, ho mirato a porre sott'occhio gli esempi della vita di Maria Santissima e specialmente attesi a distinguere quei tratti della vita di Maria che meglio giovano a guidare l'animo del cristiano».

Di San Tommaso d'Aquino, sommo filosofo e teologo che ha scritto decine e decine di volumi su tutto quanto alla mente umana poteva interessare, si racconta che al mattino in convento studiava, scriveva cose complicate in lingua latina, pregava, e al pomeriggio nei momenti di relax usciva sulla piazza e conversava con la gente in dialetto. L'abilità dei maestri è di usare anche per le cose importanti un linguaggio semplice e



comprensivo. Anche don Guanella aveva un linguaggio semplice, fantasioso, ricco di immagini ed esempi. Il suo discorrere era caldo, affettivo, sapeva raggiungere i vertici della contemplazione, ma per planare subito nella vita concreta e all'impegno. Per il mese di maggio pubblicò a distanza di anni due volumetti; il primo dal titolo *Il mese dei fiori* e poi a distanza di qualche anno un altro dal titolo *Un saluto alla Madonna di Lourdes*.

Il beato Luigi Guanella fu pellegrino a Lourdes e volle che la sua Casa Madre a Como avesse una grotta. Ordinò a Parigi una statua della Madonna Immacolata, la volle portare a Lourdes perché toccasse quella roccia prima di essere collocata nella grotta a Como. Dopo la realizzazione della bonifica di Nuova Olonio San Salvatore, don Guanella ideò e fece realizzare una statua della «Madonna del lavoro» per perpetuare l'iniziativa della bonifica.

Con un linguaggio coinvolgente scriveva che «le api che più si fermano sui fiori, sono le più elette, le anime nostre diventeranno sempre più care quanto più premurose passeranno sui fiori delle virtù della Santa Vergine. [...] Come figli che non si stancano mai di guardare la propria madre, facciamoci anche noi animo nell'invocare Maria». ■

Un peintre de la "Mère des pauvres"

Le mois de mai, le mois des fleurs, depuis toujours est dédié à la vénération de la Mère de Jésus, la plus belle Fleure de l'humanité. Le bienheureux Luigi Guanella depuis son enfance a cultivé une grande dévotion à la Vierge Marie, il a reçu des signaux particuliers concernant sa mission d'apôtre de la Charité et bon samaritain des personnes blessées dans leur vie. Par ses publications il a diffusé le culte à la Vierge, en Lui dédiant deux petits volumes, afin que le peuple de Dieu puisse vivre un printemps de l'esprit renouvelé et fleuri.

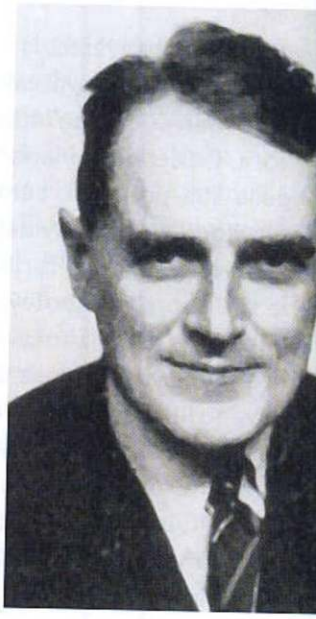
La figura del sacerdote nei romanzi di Marshall

«Il mondo, la carne e Padre Smith»



Una della ragioni per le quali il mondo contemporaneo sta smarrendo la fede è l'aver identificato il messaggio di misericordia e di amore di Gesù con i preti, con il fardello delle loro pesantezze, scoraggiamenti e cadute.

di Ferdinando Castelli s.j.



CI SONO ROMANZIERI CHE IN ALCUNE LORO opere presentano la figura del prete, ma Claude Bruce Marshall (1899-1987) si contraddistingue da tutti perché il prete è la figura dominante di tutti i suoi romanzi. Da quando si convertì al cattolicesimo (era calvinista), nel 1918, non ha mai cessato di accostare, studiare, analizzare questa creatura particolare, che è il prete, nel quale si sintetizzano i contrari : miseria e gloria, tempo ed eternità, terra e cielo. Marshall si diverte un mondo a scovarlo nei momenti più caratteristici della sua vita, descriverne gli atteggiamenti, il significato, l'importanza. In questa indagine dimostra una particolare competenza su quanto riguarda il mistero sacerdotale e sui tesori che esso racchiude.

Non si attenda da Marshall un'apologia del sacerdozio cattolico. I suoi preti sono e restano persone con tutta la pesantezza della natura umana che comporta stanchezza, scoraggiamento, cadute. Sono uomini tra gli uomini, ma con una missione che trascende la sfera umana e immette nel soprannaturale. Gli elementi che rendono piacevole la lettura di romanzi quali *Il miracolo di Padre Malachia, Candele gialle per Parigi, Ad ogni uomo un soldo, La berretta rossa* sono certamente la profondità delle indagini psicologiche, le analisi dei problemi più difficili dell'apostolato, visti naturalmente e soprannaturalmente, ma soprattutto la vena umoristica con cui tutto è detto. Un umorismo, quello di Marshall, che si ricollega a quello di Chesterton: intelligente e costruttivo, che porta allegria e riconcilia con la vita.

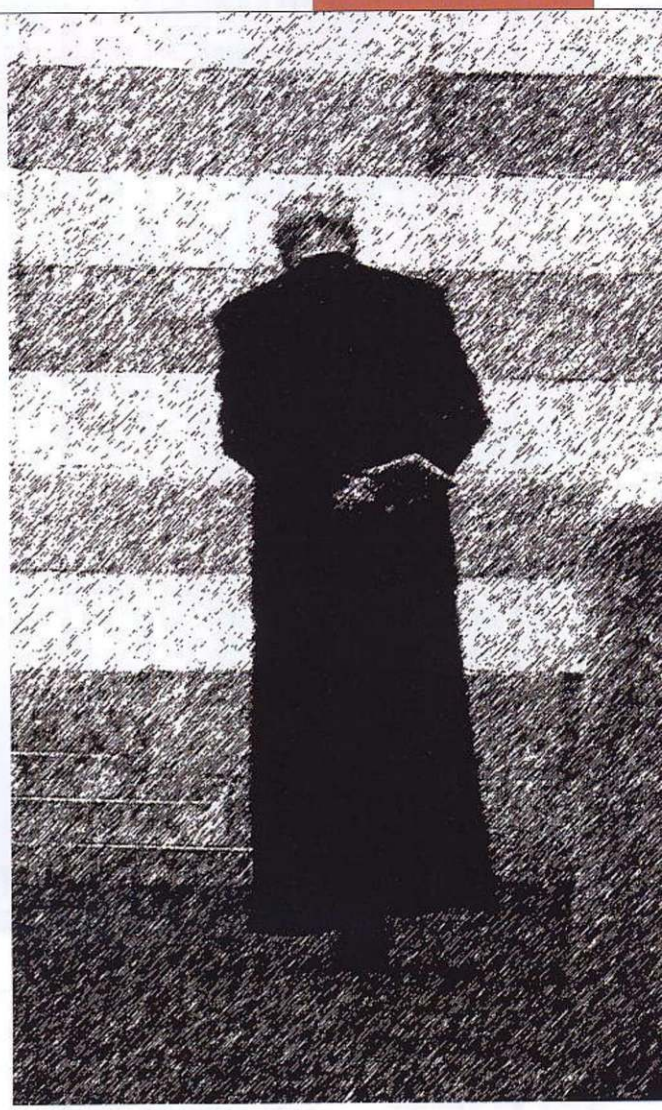
Il mondo, la carne e Padre Smith è tra i suoi romanzi più riusciti. Padre Smith ci è presentato in tutta la sua umanità, senza gonfiature e senza pose tragiche, con il suo buon senso e la sua buona volontà che a forza di essere semplice diventa sublime, a forza di essere umana diventa divina. Profondamente convinto del *Credo* cattolico, ha un solo interesse: portare le anime alla salvezza, operata da Cristo. E lo scopo della vita, e il supremo impegno di un prete è aiutare le anime a realizzare questo traguardo, senza badare a fatica e difficoltà. La salvezza delle anime non ha prezzo. Marshall descrive la commozione di Padre Smith quando, all'inizio della messa, attraversa la chiesa per l'aspersione con l'acqua benedetta, simbolo di rinascita spirituale.

"IL PADRE SMITH PERCORSE LE FILE DEI fedeli, mentre Patrich O' Shea lo precedeva col secchiello dell'acqua benedetta, e spruzzo di gocce d'argento i facchini ferroviari, gli scaricatori del porto, i marinai, le maestre di scuola, le commesse e le servette, che si segnarono. Sui cappelli, sugli scialli, sulle zucche pelate, il prete spargeva l'acqua santa, lavando tutti, simbolica-

mente, dai pensieri e dalle ambizioni dei giorni feriali. Arrivò alle vecchine degli ultimi banchi che avevano in testa il berretto del marito appuntato con un grosso spillo, perché, se San Paolo aveva detto che la gloria della donna è la sua capigliatura, aveva anche detto che quando andava in casa del Signore doveva tenerla coperta. Alle tre *girls* del varietà, coi capelli che parevano trucioli, il Padre Smith dette una spruzzatina speciale, perché quei loro visi gialli gli fecero un effetto così tremendo, e lo stesso fece per il Prof. Brodie Ferguson, in terza fila, perché pensava che questo metafisico soffrisse di orgoglio intellettuale".

Ecco il gregge che il Signore ha affidato alle sue cure. Lo conosce bene, ne condivide le angosce e le speranze, alla sua salvezza eterna ha consacrato la sua vita. Si era fatto prete in seguito a una costatazione: "Per la maggior parte delle persone il lato spirituale della vita, lo sforzo di rispondere a ciò che era buono e bello, erano cose di nessuna importanza". Occorreva ricordare gli autentici valori della nostra esistenza e riportare le anime alla gioia della speranza eterna. "Certo non era facile farsi prete. Non era stato facile rinunziare alle cose morbide e comode del mondo che di per sè non sono cattive". Lui era diventato un buon prete per l'amore che portava alle persone e per la gioia di saperle in grazia.

Esercitava con particolare attenzione il ministero della riconciliazione, attento a dare il giusto peso ai peccati che offendono il Signore. Era persuaso – contro il parere di molti – che il peccato di sensualità non era il più grave; più gravi erano i peccati contro la carità e la giustizia. E a quanti gli dicevano che "era un vero peccato che tanti ecclesiastici non avessero la sua larghezza di idee", faceva notare che "lui non era affatto di idee larghe e che, per dire il vero, questo non gli dispiaceva, perché la larghezza di idee sulla religione e sulla vita spesso non era altro che superficialità". Caratteristica di Padre Smith è il suo amore per la Chiesa. Il titolo originale del romanzo è *All Glorious within: gloria eius ab intus* (Salmo 64,14). "Così, concluse il Padre Smith, possiamo far nostre le parole del salmista quando canta la futura Sposa di Cristo con la frase



che vi ho citato. Tutta la gloria della figlia del Re è nell'interno, nei guarnimenti d'oro, ed è rivestita a turno di variopinte vesti". Ma ricordiamo che i guarnimenti d'oro servono a dar gloria a Dio e non agli uomini. Alla messa il prete – ci ricorda Padre Smith – veste paramenti ricchi e brucia incenso perché Cristo sta per venire sull'altare e bisogna andargli incontro con simboli di amore e di riverenza, anche se questi simboli sono così scalcinati e così poco all'altezza. E anche se i simboli non ci fossero, anche se il prete dovesse celebrare la messa vestito di stracci, la figlia del Re sarebbe sempre vestita di guarnimenti d'oro, perché Cristo sarebbe sempre presente, come promise, quando disse: "Ecco che sono con voi tutti i giorni, fino alla consumazione dei secoli".

Non soltanto in *Padre Smith*, ma in tutta la sua opera Marshall vuol dimostrare che la san-



«C'è un grande bisogno di sacerdoti che parlino di Dio al mondo e che presentino Dio al mondo, uomini capaci di vivere autenticamente quella libertà che solo la certezza di appartenere a Dio è in grado di donare»
Benedetto XVI

tità della Chiesa cattolica prescinde nella sua essenza dal grado di santità effettivamente raggiunto dai suoi membri, e particolarmente dal clero. Un intento apologetico, questo, particolarmente sentito in un ambiente come il suo – la Scozia – dove il formalismo, la correttezza esteriore sono la regola del vivere sociale e la misura della responsabilità degli individui, dei clubs, delle chiese cui essi appartengono.

Padre Smith, e vari altri preti che incontriamo nel romanzo – come il Vescovo, paziente e saggio, Padre Scott, coraggioso e chiaro nell'esporre la dottrina cattolica, mons. O'Duffy, "uno scimmione di prete dai capelli ispidi e dalla grossa faccia da minatore", unanimemente benvoluto e amato perché prete santo e delicato in un corpo poco gradevole – tutti questi preti rivelano amorosa dedizione alla loro vocazione, notevole capacità umana di comprensione e di benevolenza, saldezza di formazione spirituale. Incuriosiscono e attirano simpatia, si presentano come testimoni del Signore e riescono credibili, non nascondono i loro limiti e perciò sono da tutti bene accetti.

Queste note umane e soprannaturali in Padre Smith sono particolarmente notevoli. Talune sue espressioni potrebbero sembrare eterodosse, in realtà sono soltanto colorite per essere meglio comprese e tradotte in opere. Di lui ricordiamo anche l'amore e il gusto per le funzioni liturgiche. "A Padre Smith la benedizione [eucaristica] piaceva sempre tanto: era così bello vedere il Signore lì tutto bianco in mezzo all'ostensorio! A volte, anzi, si domandava perché i laici sentissero il bisogno di andare a teatro e ai concerti quando era più piacevole lodare e adorare Dio in questo modo".

Nessuna meraviglia, pertanto, che questo innamorato dell'Eucaristia – qual era Padre Smith – muoia nel coraggioso tentativo di mettere al sicuro l'Ostia consacrata durante un bombardamento notturno. ■

Il Nuovo Testamento. Nuova versione e commento

Una Parola sempre viva ed efficace



di Mario Sgarbossa

Ventisette sono i libri canonici (cioè ritenuti ispirati e dunque inclusi nel canone fissato dalla Chiesa) del Nuovo Testamento. La parola *testamento* - scrive il commentatore P. Tarcisio Stramare che i nostri lettori conoscono - richiama un atto, meglio ancora, un dono gratuito fatto da Dio agli uomini. E questo *Nuovo Testamento*, nella nuova versione ufficiale della Conferenza episcopale italiana (CEI) si presenta in veste nuova, per cui l'insistenza sull'aggettivo nuovo non è fuori luogo e non deve stupire.

È un volume di ben mille pagine, ma non le dimostra... grazie alla sottile carta, opaca e leggermente colorata, con tant'altri pregi a cominciare dal prezzo di copertina, sette euro, e dalla leggibilità del testo e delle note in fondo pagina, misurate, essenziali e chiare, nello stile abituale del nostro collaboratore, teologo ed esegeta biblico di lungo corso.

La nuovissima edizione *Shalom* (2010) di Camerata Picena, Ancona, ha l'evidente scopo di promuovere una più larga diffusione del testo sacro col prezzo appetibile, come si è detto, e di invogliare i lettori a farne tesoro grazie a un commento semplice, essenziale ma teologicamente ponderato, che non indulge a sottigliezze esegetiche per "addetti ai lavori".



La parola testamento - scrive il commentatore P. Tarcisio Stramare che i nostri lettori conoscono - richiama un atto, meglio ancora, un dono gratuito fatto da Dio agli uomini. E questo Nuovo Testamento, nella nuova versione ufficiale della Conferenza episcopale italiana (CEI) si presenta in veste nuova, per cui l'insistenza sull'aggettivo nuovo non è fuori luogo e non deve stupire. È un volume di ben mille pagine, grazie alla sottile carta, con tanti pregi a cominciare dal prezzo di copertina, 7,00 euro, e dalla buona leggibilità del testo e dalle note in fondo pagina, misurate, essenziali e chiare, nello stile abituale del nostro collaboratore, teologo ed esegeta biblico di lungo corso.

Un esempio per tutti: il *Padre nostro*. Anche sull'incomparabile preghiera che Gesù ha insegnato agli apostoli le traduzioni e i commenti non trovano ancora unanimità, almeno su un paio di espressioni. Fin dagli anni della preparazione alla prima comunione, meglio ancora da quando la mamma ci insegnava a pregare, imparammo a dire al Padre: "non ci indurre in tentazione". Ora la nuova versione recita: "e non abbandonarci alla tentazione". Quanto a dire: Dio non tenta ma mette sul conto la nostra fragilità, come scusante, la tentazione, e se confidiamo nel suo aiuto, ci libera dal male (dal peccato) col sacramento della penitenza.

In altre versioni quel pane quotidiano, da sempre invocato, diventa "pane necessario". Per non parlare dei debiti da rimettere, o condonare, per cui si dovrebbe recitare così: "perdona le nostre offese come noi perdoniamo a chi ci ha offesi". Rimettere o perdonare? Più pertinente il secondo verbo. Ma come cancellare una vecchia abitudine?

Ed ecco la nota, breve e concreta, in fondo pagina: "Il Padre Nostro è diviso in due parti complementari: i doveri verso Dio e quelli verso l'uomo. L'instaurazione del regno di Dio coinvolge la sicurezza materiale e spirituale dell'uomo". C'è infine "la preoccupazione principale del discepolo, quella di cercare il regno di Dio e la sua giustizia". Tutto il resto viene da sé.

Dal Vangelo di Matteo a quello di Luca. Matteo scrive quello che ha udito dalle labbra di Gesù e parla ai cristiani provenienti dal giudaismo. Luca, discepolo di Paolo, proviene dal paganesimo, ma ha fatto "accurate ricerche" e si suppone che il racconto dell'infanzia di Gesù l'abbia ascoltato direttamente dalla Vergine Madre Maria durante il soggiorno a Efeso.

Anche il cantico del *Magnificat* l'ha forse udito dalle labbra di Maria oppure fa parte delle "accurate ricerche" di Luca. Nella nuova versione è rimasto intatto; altre versioni però hanno attenuato alcune espressioni. Ma tutto il *Magnificat* – dice il nostro teologo - è "un inno alla tenerezza e misericordia di Dio che ha mantenuto le promesse" fatte al suo popolo, e in Gesù (e di riflesso in Maria) a tutte le generazioni che la chiameranno beata.

Per un commento sulla nascita di Gesù, P. Tarcisio cita uno dei Padri della Chiesa (di cui è autorevole divulgatore), san Pietro Crisologo: "Gesù accetta di essere bambino, vuole essere nutrito, passa attraverso i vari stadi dell'età per restaurare l'unica perfetta duratura età", quella della creatura redenta dal peccato e destinata alla visione beatifica.

Sullo smarrimento del dodicenne Gesù, ecco un'altra precisazione: l'adolescente Gesù "è rimasto di proposito nel tempio: il Figlio appartiene al Padre". Non si tratta dunque di uno smarrimento ma di una scelta. La comprensibile paura degli *angosciati* genitori rivela il naturale disappunto, soprattutto della madre, davanti alla disobbedienza del figlio.

Torniamo al Vangelo di Matteo. Il commento sulla vocazione di Giuseppe, vero sposo di Maria, è sintetizzato dai numerosi articoli di P. Stramare, apparsi su queste pagine: "Maria ha concepito Gesù verginalmente, per opera dello Spirito Santo. La paternità di Giuseppe è indispensabile per inserire Gesù nella genealogia davidica: Giuseppe è figlio di Davide e come tale dà il nome a Gesù. Il *vero* matrimonio di Maria con Giuseppe è necessario per garantire a Gesù la sua legittimità di discendente davidico... I frequenti riferimenti all'Antico Testamento hanno lo scopo di dimostrare la connessione tra i due Testamenti, il Nuovo e l'Antico: il disegno di Dio è unico. Il Nuovo Testamento è il *compimento* dell'Antico".

Per finire, soltanto un appunto all'editore. È doveroso e gradito al lettore porre, in calce ai quadri che illustrano il bel libro, il nome dell'artista che li ha dipinti. *Uniquique suum*, a ognuno il suo. ■

Festa patronale al Trionfale

SAN GIUSEPPE

Il Santo del silenzio denso di parole

Il 19 marzo, tutti in festoso abbraccio con il Papà di Gesù e nostro Patriarca



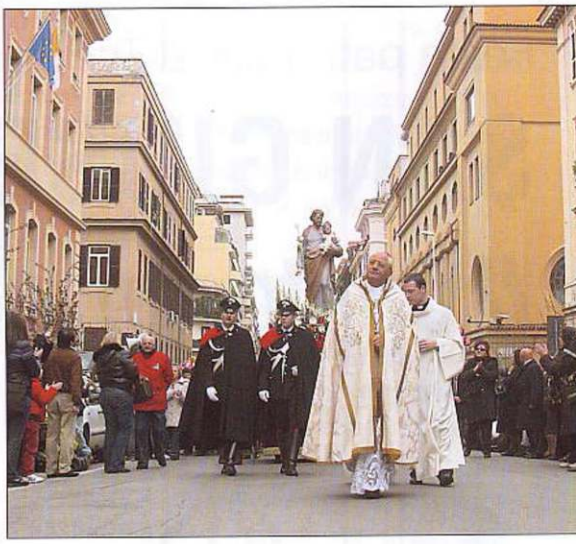
di Emanuela Bambara

«Nel corso della sua vita, che fu un pellegrinaggio nella fede, Giuseppe, come Maria, rimase fedele sino alla fine alla chiamata di Dio». Queste parole, dell'Esortazione apostolica *Il custode del Redentore* di Giovanni Paolo II, hanno segnato, quest'anno, come ogni anno, le celebrazioni della Festa di San Giuseppe e il senso della processione, intensa di numeri e di sentimenti, lungo le strade del quartiere Trionfale.

Come il patriarca Abramo alla testa della sua tribù per raggiungere la terra che Dio gli avrebbe indicato come luogo di benedizione, come Mosè lungo le piste inesplorate dell'esodo dalla schiavitù dell'Egitto alla terra promessa, Giuseppe, l'ultimo dei grandi patriarchi, è ancora oggi alla testa del suo popolo, per condurlo verso quella terra promessa che ha le sue radici nella storia contemporanea e le fronde in un tempo senza tempo. Il papà buono guida il popolo cristiano in cammino nella storia verso un orizzonte, e lo tiene per mano, insegnando a vivere pienamente nel mondo, spinti dall'energia spirituale che viene da Dio. Dal momento della nascita di Gesù, infatti, nulla di autenticamente umano è escluso dall'abbraccio di Dio, che in Gesù si è fatto nostro compagno di viaggio. E così San Giuseppe.



La solennità del festoso e partecipato pellegrinaggio per le vie della città non è stato improvvisato. Per tutto il mese di marzo, San Giuseppe, con le sue virtù umane e cristiane, è stato ogni sera al centro della preghiera della comunità parrocchiale. Il fervore di fede si è acceso infuocato con la novena di preparazione. Il triduo, con la recita del Sacro Manto e la solenne celebrazione dell'Eucaristia, presieduta da don Nino Minetti, attuale superiore provinciale, ha disposto gli animi a celebrare la festività del 19 marzo con raffinata sensibilità religiosa.
La Basilica di San Giuseppe Trionfale, per la Messa solenne, celebrata da mons. Benedetto Tuzia, era stracolma, traboccante di fedeli e di gioia. «Giuseppe è una figura particolare di santità», ha detto il vescovo. «Ci ricorda un tempo, che è questo in cui viviamo, di Quaresima, di digiuno di parole». Spesso, infatti, «usiamo e abusiamo di parole vane, vuote, a





volte violente. Giuseppe è il modello della parola autentica, che nasce dal silenzio e non si riduce a un inutile vociare». Giuseppe è «il santo zitto, che parla attraverso le azioni, i gesti, i sentimenti, tutta la sua vita». Giuseppe è «colui che ha educato Gesù, lo ha accolto alla vita, gli ha insegnato i segreti di Dio, con discrezione e umiltà, aiutando Maria a compiere il progetto di salvezza di Dio». E dunque – ha detto mons. Tuzia – «Giuseppe è il padre perfetto, che insegna ai padri di oggi come si può e si deve essere padri ed educatori». Giuseppe entra da protagonista nella storia della redenzione come l'uomo silenziosamente forte e obbediente. Si sente inadeguato,



Dal 15 giugno al 30 settembre, la Casa natale del venerabile Aurelio Bacciarini, in località Lavertezzo (a 600 m. di altitudine) in Val Verzasca, nella Svizzera italiana, è disponibile in regime di autogestione per nuclei familiari o gruppi. I posti letto sono una decina in tre camere. Cucina e sala da pranzo in comune. La Casa, su richiesta, può essere usata anche nel periodo invernale.
Per informazioni telefonare alla sede della Postulazione generale in Roma 06 39737681, dove verranno date informazioni anche per i riferimenti telefonici in Svizzera.



come tanti padri, al compito che la Provvidenza divina gli affida, eppure obbedisce, accoglie le sue responsabilità e, con la sposa Maria, collabora a realizzare il progetto di Dio per l'umanità. E così resta fedele a quel tracciato esemplare di vita cristiana che Giovanni Paolo II chiamò, appunto, la "Via di Giuseppe". Il silenzio di Giuseppe è massima eloquenza, è denso di parole di padre. Un silenzio inciso a caratteri d'oro nel testo evangelico, che grida alle genti: Giuseppe è «l'uomo giusto»! Ma, la giustizia che rende gloria alla sua figura non è la somma di tanti atti di giustizia umana, ma il cuore di una santità che altro non è che il riverbero della Parola di Dio nell'esistenza umana. Così, tra le filigrane del mistero silenzioso della santità loquace di San Giuseppe, scopriamo un patrocinio e una paternità feconde, che molto hanno da dire e da insegnare, ora e sempre.



Testimonianze

Antonella De Giusti, presidente del XVII Municipio: «La festa di San Giuseppe è tra le più popolari e popolose del territorio. La partecipazione della gente alle celebrazioni è la testimonianza della presenza forte e vitale della Chiesa, soprattutto per raccogliere le istanze dei più bisognosi e fragili. Dal punto di vista laico, questa festività è un'occasione per riflettere e recuperare valori sociali importanti, come il valore della famiglia, in un tempo in cui molti valori tradizionali rischiano di andare perduti e su cui le Istituzioni devono tornare a investire».

Roberto Mercuri: «La festa di San Giuseppe è la festa del Papà per eccellenza e di tutti i papà. Ed è un giorno che riporta all'attenzione i problemi delle famiglie di oggi, in cui spesso entrambi i genitori lavorano, i padri sono disorientati su come relazionarsi ai figli, si è perso il rapporto di fiducia e di rispetto di cui il padre di Gesù è un modello esemplare. Il 19 marzo dovrebbe essere anche una occasione di riflessione per le Istituzioni, per elaborare politiche che aiutino un sano sviluppo della famiglia, che è la cellula base della società, per esempio, consentendo una flessibilità negli orari di lavoro, che permetta a entrambi i genitori di svolgere il loro ruolo di educatori e di formatori alla vita».

Mirella Giani: «Oggi è un giorno particolarmente importante per me. Avevo appuntamento con un'amica, anche lei parrocchiana e devota a San Giuseppe, per festeggiare insieme il nostro santo preferito, il nostro patriarca. Ma proprio poco prima di partire da casa, ho saputo che Natalina è morta. San Giuseppe l'ha accolta tra le sue braccia. Credo che abbia un significato che sia successo proprio oggi».

Claudio Benati: «Questa festività ci ricorda che ci sono state persone buone, sante, che abbiamo la possibilità di imitare. Perché il bene è contagioso, come pure il male purtroppo. C'è un aspetto particolare della santità di Giuseppe che vorremmo fosse più contagioso oggi: l'obbedienza umile a Dio, la fiducia nella Provvidenza».

Alessandra Marini: «Io abito nel palazzo di fronte alla Basilica di San Giuseppe al Trionfale. Partecipo alla festa di San Giuseppe tutti gli anni, sempre con entusiasmo. Perché San Giuseppe rappresenta, per me, la protezione e la tenerezza paterna di Dio, mi comunica la sicurezza della famiglia, in un contesto sociale assolutamente precario, in cui i sentimenti sono fragili».

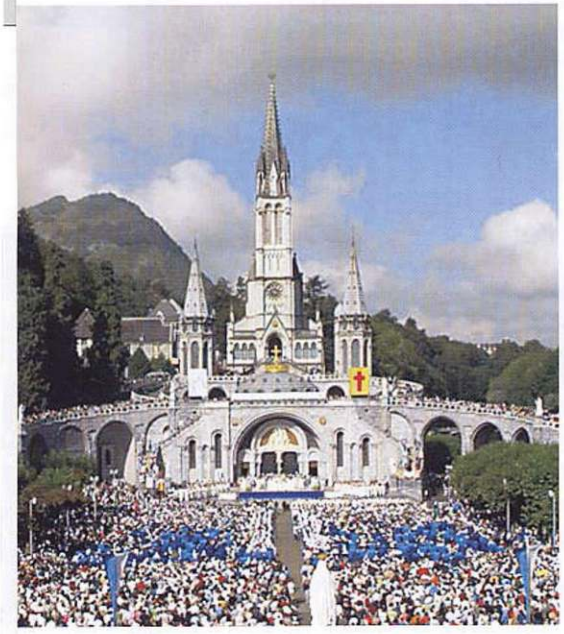
Ivana Pietrosanti: «Sono particolarmente devota a San Giuseppe. Mi ha fatto tante grazie, con mio figlio, mio marito, per me stessa. Così sono qui a festeggiarlo. La festa è importante per testimoniare la fede, perché l'amore si annuncia a tutti e si manifesta con gioia, insieme».

Tomas Fuerte: «La figura di San Giuseppe è splendida e dovrebbe essere valorizzata di più in questo tempo, in cui c'è bisogno di modelli di riferimento, di fede, di umanità, di paternità. I giovani padri, soprattutto, vivono la difficoltà di capire bene il proprio ruolo e come rapportarsi ai figli in modo positivo e costruttivo. San Giuseppe è un modello positivo e forte di riferimento maschile, come Maria è un modello di femminilità perfetta. L'Eucarestia è il più bel festeggiamento della Sacra Famiglia».

Suor Dorina: «San Giuseppe è l'uomo giusto e il padre buono, forte e umile, che ha rispetto della donna, anche se non la capisce fino in fondo, anche se non conosce pienamente il progetto di Dio. È l'uomo che ha il coraggio della fiducia: in Dio, nella moglie, nel Figlio».

A Lourdes sono oltre ventimila i volontari

Sono più di ventimila, provengono dal monto intero e hanno dai diciott'anni in su, i volontari dell'«Hospitalité». Una vocazione sentita in maggioranza dagli italiani che, tra «hospitalier» veri e propri, stagisti e ausiliari, nel 2008, sono stati ben 3.036. Numerosi pure i «padroni di casa», i francesi: 2.739. Dato rilevante, gli americani, con un totale di 471 volontari, più numerosi di inglesi (429), irlandesi (311), tedeschi (252) e belgi (72). Cresce di anno in anno, inoltre, il numero dei volontari provenienti dai Paesi orientali: nel 2008 ben 221. Per collaborare con l'associazione è necessario partecipare prima a uno stage, che può avere una durata dai 6 ai 15 giorni e poi frequentare un corso di formazione per i primi quattro anni di volontariato. La presenza a Lourdes è totalmente volontaria e occorre farsi carico delle spese di viaggio, di alloggio e dei pasti. ■

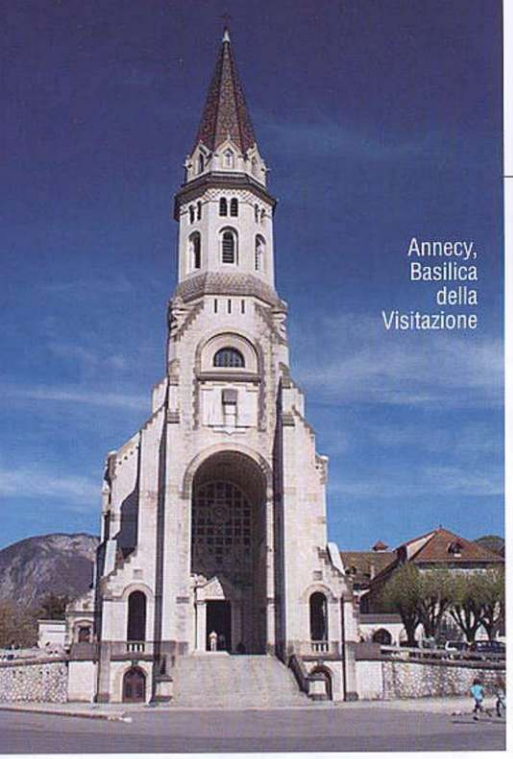


Addio al nome di Giuseppe. Nomi senza santi in paradiso

A leggere le cronache dei giornali, nell'incontrare giovani amici, si rimane spesso stupiti udendo i loro nomi. Il vecchio martirologio è quasi scomparso, scomparsi i Battista, i Gioacchino, i Giuseppe. Sembrano resistere i primi tre evangelisti, ma i Dottori sono inabissati ignominiosamente assieme all'immensità delle loro opere: chi più si chiama Agostino come il Carracci, Ambrogio, come il sagrestano di Pescarenico («Correte, Ambrogio! Aiuto! Gente in casa...»)? Chi ha la sventura di chiamarsi Gerolamo o Geremia corre a rifugiarsi sotto Jerry. Altrettanto è avvenuto delle pie donne che pur figurano ai primi posti nelle litanie dei santi e addirittura nel canone della Messa. ■

Il Crocefisso monito per la giustizia umana

Da qualche tempo si vuol scacciare il crocefisso dalle aule scolastiche, dai palazzi di giustizia. In questa breve storia si passa dall'«Agnello innocente» all'«Uomo giusto» appeso a un legno. Il Concilio Trullano, riunitosi nel palazzo di Giustiniano a Bisanzio nel 692 (nella sala a cupola detta del trullo), stabilì che al simbolico agnello, fino ad allora rappresentato sulle croci, si sostituisse la figura umana di Gesù. La disposizione conciliare diede rapido avvio all'uso cultuale del crocifisso, che si affermò dapprima in Oriente, poi anche in Occidente. Fu solamente a partire dal XIII secolo, però, che Gesù crocifisso apparve diffusamente sulle croci processionali e d'altare, entrando nella liturgia. Lenta, dunque, e composta di graduali passaggi fu l'affermazione di quello che oggi è il simbolo di fede più comune e nello stesso tempo più significativo dei cristiani. Il fatto che nel mondo pagano la crocifissione fosse pena infamante, riservata ai più indegni malfattori, ritardò la comparsa di croce e crocifisso nei più antichi monumenti cristiani. Momenti decisivi nella storia iconografica della croce e del crocifisso furono, oltre al Concilio Trullano, la suggestione suscitata dalla leggendaria apparizione della croce all'imperatore Costantino e infine l'abolizione, per ordine di Costantino stesso, della condanna alla crocifissione. ■



Annecy, Basilica della Visitazione

Le Suore della Visitazione compiono 400 anni

San Francesco di Sales, grande devoto di San Giuseppe, è stato il padre di un nuovo modo di amare Dio e il prossimo. La prima fondazione ebbe luogo quattro secoli fa, il 6 giugno 1610 ad Annecy: quel giorno Giovanna Francesca Frémiot di Chantal e le sue prime compagne – Maria Giacomina Favre, Giovanna Carlotta de Bréchard e Anna Giacomina Coste – ricevettero da San Francesco di Sales un sunto delle Costituzioni e presero alloggio in una piccola casa. Scopo della nuova Famiglia spirituale era «dare a Dio delle figlie di preghiera» per servirlo e adorarlo «in spirito di verità». Il titolo di «Visitazione di Santa Maria» fu scelto perché questo mistero, allora poco celebrato nella Chiesa, lo fosse almeno tra le sue figlie. Era intenzione del Fondatore, inoltre, che le suore si dedicassero in parte alla visita e alla cura dei poveri seguendo in questo l'esempio di Maria nella visita a santa Elisabetta. Ma le circostanze imposero diversamente. Realizzarono il suo progetto san Vincenzo de' Paoli e Luisa de Marillac. ■

Domande perenni sulle tragedie

Dal libro di Giobbe sino al terremoto di Haiti, passando per l'Aquila, nella Shoah, nei deserti della fame e della sete, la domanda si ripete: «Ma Dio dov'è?». In queste circostanze un filosofo invita la Chiesa a far risuonare la voce e il messaggio di Cristo nella società, i cristiani non adorano la natura, ma il Dio annunciato da Gesù Cristo. Quando capiranno, certi laici nostrani, che noi cristiani non crediamo in un dio qualunque, quello detto «dei filosofi»? Senza Gesù, per noi cristiani il cielo è vuoto. È Vangelo! «Dio non lo ha visto mai nessuno: il Figlio unigenito ce lo ha rivelato» (Gv 1,18). Con l'essenziale completamento: «Dio non lo ha visto mai nessuno: se ci amiamo tra noi Egli abita in noi...» (1 Gv 4,12). Solo questa è la nostra fede. In essa il dolore di Cristo non spiega razionalmente, ma offre la realtà del superamento dell'ostacolo presentato da ogni dolore, e ciò senza rappresentare una alienazione che esime dal dovere di conoscere il mondo e di lottare contro il dolore stesso e contro la morte, con tutti i mezzi di conoscenza e potere. Senza Gesù di Nazaret la storia è solo un enigmatico mattatoio. Per questo crediamo in Dio, nel Dio che si è fatto conoscere e donato in Gesù, e ci si offre in ogni fratello da amare e accompagnare, anche perdonando senza fine. Qui è Rodi, per noi: qui chi vuole deve saltare! ■

I sordomuti cantano con le mani

Cantano con le mani. Con i loro guanti candidi, sembrano uno stormo di gabbiani sul mare. Oscillano, svolazzano allegramente, rallentano, poi accelerano di nuovo. Sono sordomuti ma «sentono» la musica in un altro modo. Cantano senza muovere la bocca, solo con le loro dieci dita. Al loro fianco c'è un altro coro: bambini e ragazzi non vedenti, disabili, ma anche tanti altri senza nessun problema, più fortunati. Mescolati gli uni con gli altri sullo stesso palcoscenico, formano il coro Manos Blancas, "Mani Bianche". Un progetto creato nel 1999, come spina dorsale del programma di Educazione speciale dell'ormai celebre Sistema nazionale di orchestre giovanili e infantili del Venezuela: fiore culturale e sociale all'occhiello di Caracas. ■



Le devozioni mariane di maggio

I fioretti: esercizio di buona e temprata volontà



di Franco Cardini

In occasione del mese di maggio, sono ritornato agli anni gioiosi della mia infanzia e mi sono divertito a chiedere ad alcuni adolescenti se conoscono il significato della parola «fioretto». È emerso che si tratta di un'arma bianca da competizione, sviluppo della spada da scherma presente anche ai giochi olimpici. Approfondendo il discorso, e dopo una certa pungolatura, sono venuti fuori i *Fioretti* di san Francesco d'Assisi, e qualcuno ha detto che sono storielle graziose: poi qualcun altro, che fa il classico, ha ricordato che i *flores* e i *florilegia* erano nell'antichità romana raccolte di versi, «antologie». Non male.

Lo sanno tutti, che «fiore» fa rima con «cuore» e con «amore». Proprio così: fiore-cuore-amore, come nella brutte poesiole e nelle brutte canzoncine. Ma in realtà la parola «fioretto» in questo triangolo magico non è stata neppure sfiorata, tanto più che la voce «Fioretto» è assente persino dai Dizionari di carattere religioso: si trova in essi «Finalità» e si salta subito a «Fisiatria». Persino in un dizionario di mariologia la voce «fioretti» non esiste, e sì che un tempo i «fioretti alla Madonna» facevano parte profonda e integrante dell'educazione dei giovani e delle giovani.

Se non ho visto male, nemmeno una parola si dedica ai fioretti in una monumentale *Enciclopedia della preghiera* della Libreria Editrice Vaticana. Vero è che un «fioretto», di per sè, non è una preghiera: ma negli arcaici tempi del cattolicesimo repressivo e fideista lo si collegava strettamente al rosario. Il «fioretto» mi ricorda mia nonna, contadina toscana semianalfabeta nella Firenze degli anni Quaranta. Ero un ragazzino timido, molto solitario, e del resto abituato al regime austero di una famiglia dove non mancava nulla di essenziale, ma non c'erano margini per altro. «Fa' un fioretto alla Madonna», mi consolava la nonna quando le sembravo deluso per un regalo non ricevuto o per un dolcetto rifiutato.

Il «fioretto» abituava alla rinuncia, anzi le conferiva un senso alto: le aggiungeva un elemento eroico, il sapore forte di un atto di volontà. S'imparava così che nel rinunziare a quanto non si può avere può esserci sofferenza, ma non c'è merito; mentre la rinunzia a quel ch'è a portata di mano, per favorire qualcuno meno fortunato o semplicemente per dimostrare di essere forti ed onorare Dio o la Vergine Maria, era un piccolo esercizio di forza d'animo, di vittoria della volontà. Viviamo in tempi contraddittori. Credo importante per tutti, sacerdoti e laici, fare i conti al giorno d'oggi con la fede cattolica sentita e vissuta quotidianamente, con la presenza di Dio nella nostra vita di tutti i giorni. Chissà se qualche parroco coraggioso, se qualche gruppo di cattolici magari giovani e intelligenti, se la sentiranno di riscoprire il gusto del «fioretto»: la piccola rinunzia accompagnata da un'altrettanto piccola opera di bene e da una rapida preghiera mentale. Mi va di prendere un caffé: invece do a un povero (ce ne sono fin troppi) l'euro che avevo a ciò destinato e, mentre salgo sull'autobus, recito rapidamente un'Ave. Se la strada per l'Inferno è lastricata di buone intenzioni, può darsi che quella per il Paradiso sia un acciottolato di piccole cose, di piccoli gesti concreti. In fondo, sta scritto che quel giorno nessuno ci chiederà quanta teologia sappiamo o quante messe abbiamo ascoltato, ma se abbiamo mai offerto un bicchier d'acqua a un assetato, se abbiamo mai perduto un pomeriggio visitando un ammalato o un carcerato. Il «fioretto» è un'invenzione della bistrattata Chiesa controriformista, quella di gente come Filippo Neri e Alfonso de' Liguori. Gente che parlava semplice ma che possedeva una grande saggezza. Il «fioretto» è anzitutto una preziosa scuola di libertà, quella vera. La libertà di chi sa dire di no ai piccoli stizzosi comandi del peggiore e più tirannico padrone che ciascuno di noi debba sopportare: se stesso. Sacrificare un frammento della nostra superbia individualistica a Dio e alla Vergine: questo sarebbe un bel modo di ricordarsi anche nel 2010. ■

Las florecillas eran ejercicios de buena y firme voluntad

En esta estación primaveral me volvió a la mente el gran fervor del "mes de mayo": el mes de la Virgen y de las "florecillas". Yo era un muchachito tímido, muy solitario, y por lo demás acostumbrado al régimen austero de una familia dónde no faltaba nada esencial, pero no había margen para otras cosas. "Ofrece una florecilla a la Virgen", me consolaba la abuela cuando le parecía que yo estaba decepcionado por un regalo no recibido o por un caramelo rechazado. La "florecilla" acostumbraba a la renuncia, más bien le otorgaba un alto sentido: le añadía un elemento heroico, el fuerte sabor de un acto de voluntad.

Un cucchiaino per l'eternità



Una vecchietta serena sul letto d'ospedale, parlava con il parroco che era venuto a visitarla. «Il Signore mi ha donato una vita bellissima. Sono pronta a partire».
«Lo so» mormorò il parroco.
«C'è una cosa che desidero. Quando mi seppelliranno voglio avere un cucchiaino in mano».
«Un cucchiaino?». Il buon parroco si mostrò autenticamente sorpreso. «Perché vuoi essere sepolta con un cucchiaino in mano?».
«Mi è sempre piaciuto partecipare ai pranzi e alle cene delle feste in parrocchia. Quando arrivavo al mio posto guardavo subito se c'era il cucchiaino vicino al piatto. Sa che cosa voleva dire? Che alla fine sarebbero arrivati il dolce o il gelato».
«E allora?».
«Significava che il meglio arrivava alla fine! È proprio questo che voglio dire al mio funerale. Quando passeranno vicino alla mia bara si chiederanno: "Perché quel cucchiaino?". Voglio che lei risponda che io ho il cucchiaino perché sta arrivando il meglio».

L'antico fabbro ferraio



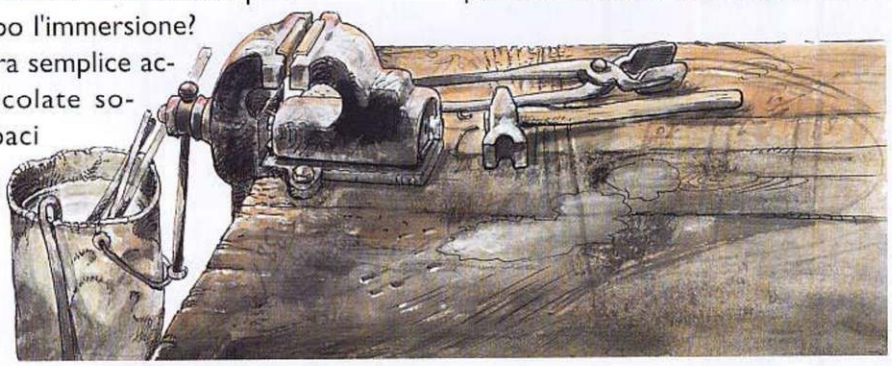
di Carlo Lapucci

MURATORE, FABBRO, FALEGNAME, LEGNAIOLO sono i mestieri che in parti quasi uguali contribuiscono a formare quello del carpentiere. Anticamente non erano strettamente separati e spesso, dicendo uno dei quattro termini, s'intendeva indicare in sostanza il carpentiere, e tale fu probabilmente, fuori dalla convenzione, anche il mestiere di San Giuseppe.

Insieme a quella del falegname, l'arte del fabbro ferraio è considerata un'attività tra le più antiche. I due lavori vengono spesso contrapposti: per quanto il legnaiolo lavora una materia docile, calda, profumata, varia ed è artigiano pulito, benefico, fabbricante di attrezzi pacifici di casa e di lavoro, il fabbro esercita un lavoro duro con materiale ingrato come il ferro, pericoloso come il fuoco, pesante come i magli e tutti i suoi arnesi e fabbrica oggetti utili, ma anche coltelli, stiletti, spade, armi. Ha sempre un aspetto fosco: annerito dal fumo, dal carbone, dalle scorie e la polvere, ha molti tratti in comune col carbonaio e lo spazzacamino, per cui era guardato con circospezione dai ragazzi d'una volta.

Acquerello di Alfredo Brasioli, 2010.

Così alla figura mite e santa di San Giuseppe si contrappone nella leggenda una figura negativa di fabbro detto il Fabbro di Gerusalemme. È una figura mitica della tradizione cristiana: l'uomo che fece i chiodi a Cristo non ha più pace nella vita e va di sventura in sventura. C'è tuttavia un momento in cui il lavoro del fabbro assume l'aspetto di quello di un chimico o di un alchimista: è il momento in cui si tempra il ferro. Questa operazione, la più delicata e la più difficile, è quella dalla quale dipende la qualità di un arnese, soprattutto se tagliente e, di conseguenza, la validità di un lavoro. Semplificando si può dire che un ferro, se portato a incandescenza e immerso nell'acqua, acquista resistenza, rigidità, forza. Altri metalli si comportano diversamente. Le spade, i coltelli, le falci, le roncole, le asce e soprattutto le lime avevano bisogno di una buona tempra, che però non era cosa semplice ottenere e necessitava di perizia ed esperienza. Quanto si doveva scaldare il ferro? Quando doveva essere immerso nell'acqua? quali altre sostanze vi si dovevano passare sopra prima e dopo l'immersione? Inoltre il liquido non era semplice acqua: vi venivano mescolate sostanze particolari capaci di conferire alla tempra una efficacia particolare.



Tutto questo faceva parte dei segreti del mestiere e i fabbri ne erano gelosissimi: quando tempravano i ferri facevano uscire tutti dalla bottega e restavano soli come maghi in mezzo ai vapori, i fumi, le forge infuocate, al ribollire dei pezzi roventi nelle vasche, perché nessuno vedesse cosa mettevano nei liquidi di raffreddamento: fuliggine, corno di bue bruciato, unghia di cavallo, vetro pesto, sale, borace, sale d'argento, orina di animali, aceto, gromma delle botti, sterco di animali e infinite altre sostanze che miscelavano e impiegavano in questa operazione.

Più sono pericolosi i lavori e più sono i santi protettori invocati. I fabbri ne hanno principalmente due, insieme a San Giuseppe.

San Dunstano, benedettino, vescovo e grande figura della storia inglese (909-988) è onorato soprattutto nel Nord. In gioventù fu un eccellente maniscalco, famoso per le sue ferrature tanto che signori, cavalieri e sovrani ricorrevano a lui per ferrare i loro migliori cavalli. Un giorno il Demonio volle tentarlo nella superbia e vanità e si presentò nella bottega del fabbro dicendo che perfino in Oriente aveva sentito fare le più grandi lodi delle sue ferrature. Queste lodi che fecero capire al Santo chi avesse davanti. Finiti i panegirici il Diavolo mostrò al Santo i suoi piedacci equini e gli chiese se poteva ferrarli, dato che nessun maniscalco si era detto capace di fare ferri per simili piedi.

Dunstano prese le misure, andò alla forgia, arroventò il metallo e con pochi colpi maestri fece due ferri che andavano a pennello ai piedi del Diavolo. Poi, legatolo bene al muro, cominciò ad applicargli i ferri vergando sulle zampe delle martellate tremende. Più il Diavolo urlava e più Dunstano ribadiva enormi chiodi roventi nei calli. Alla fine il Diavolo dovette implorare pietà arrivando a promettere al Santo che avrebbe fatto qualunque cose gli avesse chiesto, pur d'essere liberato da quell'atroce supplizio. San Dunstano volle che il prigioniero facesse solenne promessa che da quel giorno in poi non sarebbe mai entrato in un luogo dove si trovasse un ferro di cavallo e non si sarebbe mai avvicinato a questo. Il Demonio promise solennemente e da quel giorno i luoghi dove sta un ferro di cavallo sono interdetti al Diavolo e a tutti gli spiriti malefici suoi compari. Un altro protettore dei fabbri, più conosciuto in Italia, è il francese Sant'Eligio, altra figura di vescovo (588-660), che estende la protezione anche a carrettieri, vetturini, sellai, maniscalchi, orefici, coltellai, mercanti di cavalli. La sua commemorazione si fa il primo di dicembre. Nato a Chaptelat nel Limosino verso l'anno 588, fu per i suoi meriti fatto soprastante della zecca di Parigi dove operava presso le fucine, fondendo metalli e coniando monete. Qui gli apparve il demonio a tentarlo, nelle vesti e gli aspetti di una fanciulla procace. Ma Eligio, capito l'inganno diabolico, l'afferrò per il naso con un paio di tenaglie infuocate provocando le urla del demonio che, riprese le sue orrende sembianze, si precipitò nell'inferno tra un orribile sentore di zolfo. Morì in Olanda nell'anno 660. È anche il protettore dei fabbri maniscalchi in quanto da giovane, prima di diventare vescovo, aveva esercitato quest'arte. ■



Le vostre lettere

Richieste, opinioni, il bene ricevuto



Dai padri ai figli

Spett.le Direzione, invio un'offerta per una Santa Messa in suffragio della mamma, Galli Elli Rosa che ora è in paradiso. Vi chiedo di cambiare l'indirizzo dove inviare il mensile "La Santa Crociata". Ci teniamo a continuare la nostra amicizia con voi, che risale al lontano 1962, quando venimmo da Voi in viaggio di nozze e ci ospitaste. La stessa cosa avevano fatto mamma e papà, nel 1934. Ricordiamo ancora il Santuario di San Giuseppe, dove andavamo a pregare per chiedere la benedizione sulla nostra nuova famiglia e devo dire che San Giuseppe ci ha esaudito. Abbiamo quattro figli, sposati, bravi e nove nipotini anche loro bravi e buoni. Cordialità e saluti cari.

Elli Ester e Virginio,
Giussano – Milano

In cerca di lavoro

Sono una vostra devota e affezionata lettrice, non so più da quanti anni. Ho affidato mio figlio maggiore Bruno Luigi alle cure paterne di San Giuseppe appena ha deciso di andare in Veneto prima e Lombardia dopo tramite il servizio militare, con lo scopo primario di crearsi un futuro lavorativo. Le mie preghiere sono state insistenti, alcune volte anche scoraggiate. A militare non è riuscito a piazzarsi nelle prime posizioni,ora a Milano lavorava con contratti a termine in una industria metalmeccanica. A Natale era l'ultimo contratto poi era la fine. Luigi era destinato a tornare qui: potete immaginare il dolore e l'ansia mia e del papà motivata dalla crisi economica in cui versa il nostro Paese. Non facevo altro che ripetere: San Giuseppe, non me lo abbandonare... Il 23 dicembre mio figlio è tornato all'improvviso, aveva nelle mani un foglio che io conservo gelosamente nel Sacro Manto (il vostro libretto di preghiere): quel foglio era il contratto d'assunzione a tempo indeterminato... Non facevo che piangere e ripetere a tutti: San Giuseppe mi ha fatto la grazia... Ora lo dico e lo ripeto a voi. Sono passati alcuni anni ma San Giuseppe mi ha fatto la grazia, ora continuo con le offerte per il lettino affinché lo assista sempre e lo conduca per mano sulla retta via fatta di lavoro, preghiera e rettitudine.

Ascione Maria Speranza
per email

Sotto la sua protezione

Carissimi della Pia Unione, desideravo già da tempo mettere me, mio figlio, mio marito e mia madre sotto la protezione di San Giuseppe. Sono un'insegnante di 44 anni, abbonata a " La Santa Crociata " da parecchio tempo. Sono sposata da 17 anni e mio marito da oltre 10 anni non lavora, per cui vi lascio immaginare i problemi economici che ho avuto ed ho attualmente. Sto cercando di arrotondare lo stipendio con un lavoro extra da svolgere a casa e spero che il caro Santo mi aiuti facendomi trovare tanti clienti per potere guadagnare un po' di soldi, ne ho proprio bisogno. Ho un unico figlio, di 16 anni, Alfonso. Ho desiderato tanto avere un altro bambino, senza successo. Comunque adesso desidero mettere mio figlio Alfonso sotto la protezione del caro Santo, soprattutto per i suoi studi. Frequenta il 3° Liceo scientifico, ed io sono molto preoccupata per il suo rendimento scolastico. Ed ho anche i miei problemi: sono affetta da epatite C e mi sono sottoposta con successo per 18 mesi ad una cura interferonica, però penso sempre che questo "nemico" sia in agguato. Inoltre io devo sottopormi ad un intervento chirurgico: devono togliermi la safena, ma non ho il coraggio di farlo; spero tanto che San Giuseppe intervenga, mi illumini e mi dia la forza di farmi operare al più presto senza farmi cogliere dal panico. Inoltre ho un altro cruccio molto grave: mia madre da oltre 22 anni ha un negozio d'abbigliamento che già da tempo va male; non riesce a comprare nemmeno il pane da questo negozio. Come vedete vi ho esposto molti dei miei problemi e molte mie angosce e spero tanto che il caro Santo prenda in mano le redini di tutte queste situazioni e lavori per risolverli e per ridare la pace e la serenità alla mia famiglia.

Lettera firmata

Per la vostra corrispondenza:
DIREZIONE PIA UNIONE,
Via B. Telesio 4/b - c.p. 6021 - 00195 Roma
email: roma.piaunione@guanelliani.it
Telefono amico 06 39740055

Le opere della Pia Unione

«Chi dona al povero presta a Dio»

Don Luigi Guanella

L'Ora di San Giuseppe

I devoti di San Giuseppe amano sostare nella casa di Nazareth, sentire il rumore della pialla, il martello sui chiodi, l'odore dei trucioli e il vociare dei bambini sulla piazzetta del villaggio. La compagnia abituale di Giuseppe era questa. Poi ci sono i suoi due tesori: Maria e Gesù. In quella casa c'è un'atmosfera che conquista: l'armonia di un'umanità pacificata, di una santità feriale, vissuta con lo stesso ritmo abituale del respiro. La porta della casa di Nazareth è sempre aperta e gli iscritti alla Pia Unione sanno di trovare sempre udienza.

Nella nostra Associazione ci sono molti aderenti all'Ora santa in onore di San Giuseppe.

In questo impegno di dedicare un'ora è come se l'ardore della fede volesse accendere delle stelle, piccole comete che aiutano sul cammino della pacificazione. In quest'Ora alcuni pregano, altri continuano a lavorare, altri attingono forza per sopportare con pazienza le contrarietà della vita, altri ancora a dedicarsi nel servire il prossimo bisognoso, oppure a cantare la gioia di vivere con il loro ottimismo.



È un'Ora intessuta soprattutto di sentimenti di amore e di fiducia nel chiedere a San Giuseppe l'intercessione per le persone in difficoltà.

Questa iniziativa vuol esprimere l'impegno ad essere una sorta di lampade viventi che desiderano stare accanto a San Giuseppe per fargli sentire l'affetto della Chiesa e il gemito di tante persone che vivono condizioni disagiate e che sono oggi, come lo furono ieri, profughi, disoccupati, lavoratori precari. Non si tratta di stare in ginocchio o recitare solo preghiere – anche se è cosa buona –, ma di innestare in questo tempo un'intenzione particolare in modo che tutte le azioni siano compiute con intensità di amore. Il modello per quest'Ora è la figura di una mamma che, a casa o sul lavoro, pensa con affetto ai propri figli.

Le modalità di adesione sono semplicissime: basta comunicare il nome e l'intenzione di consacrare un'ora di bontà e solidarietà verso l'intera umanità ed in particolare ai morenti. I lettori che desiderano iscriversi all'Ora di San Giuseppe possono inviare alla Pia Unione la loro adesione indicando, ovviamente, nome e cognome, l'Ora (dall'ora... all'ora...) che quotidianamente, settimanalmente o mensilmente intendono dedicare ad onore di San Giuseppe, tenendo desta l'attenzione a favore degli agonizzanti. Da parte nostra invieremo la pagellina, in cui saranno indicate l'ora scelta, la preghiera iniziale e quella finale.

Laboratorio d'armonie



di *Anna Paoletti*



Con il cambio di stagione, la casa ha bisogno di qualche pulizia più approfondita. Infatti, per noi donne avere sempre una casa in ordine e presentabile è motivo di vanto; pertanto, facciamo tesoro anche in questa situazione di qualche consiglio della nonna.
Durante l'ultimo inverno è piovuto molto, quindi cominciamo a pulire **i vetri** usando un panno imbevuto d'acqua calda e limone.
Per avere **i profili in alluminio** di porte e finestre lucidi e brillanti basta una miscela di olio e alcool denaturato, in parti uguali; e per pulire le tapparelle dopo averle lavate ed asciugate, spruzzarle con un po' di cera.
Per lavare i **pavimenti in cotto**, specie quelli del balconi: straccio imbevuto di olio di semi di lino, lasciate agire per tutta la notte e il giorno seguente lavare con acqua calda e sapone.

Puliamo gli oggetti di argento che adornano la nostra casa: immergendoli nell'acqua di cottura delle patate, lasciarli in ammollo fino a quando l'acqua si raffredda, asciugare accuratamente con un panno morbido. Per pulire gli **oggetti di cristallo**: preparare una soluzione di bicarbonato (1 cucchiaino pieno in 1 decilitro d'acqua) e passarla con uno spazzolino morbido da denti.
Invece **per il bronzo**: passare un strato di olio d'oliva e successivamente un panno imbevuto di acqua e ammoniaca.
Il calcare è il nemico del nostro bagno: per eliminarlo versare sui sanitari aceto bianco, far agire per 2 ore e sciacquare. **La tenda di plastica** della doccia è un po' ingiallita... usiamo una spugnetta imbevuta di detersivo per capi delicati, poi ripassiamo con la sola acqua e stendiamola il più possibile perché asciughi in fretta. Per prevenire ostruzioni e cattivi odori nello scarico del lavandino: un litro di aceto caldo, con una manciata di sale grosso, far agire per un'ora prima di far scorrere l'acqua.

Infine per profumare gli armadi, appendete una vecchia calza di nylon piena di trucioli di legno di cedro; mentre per tenere lontano le tarme dai cassetti: mettere all'interno un sacchetto con alcuni chiodi di garofano oppure fiori di lavanda.



COME A NAZARETH

L'orzo consumato sotto forma di minestre possiede eccellenti proprietà nutrienti e rinfrescanti. Dal seme si ottiene anche la semola e i fiocchi, mentre le cariossidi tostate e macinate servono per confezionare un caffè dalle proprietà nutrienti senza peraltro essere eccitante.

Zuppa d'orzo nostrano

Ingredienti per 4 persone: 400 gr. d'orzo decorticato, 2,5 lt. di brodo di carne, 200 gr. di carote, 200 gr. di sedano, 200 gr. di cipolla, 150 gr. di burro d'alpe, 1/2 libro di panna, 1 foglia di alloro, poche scaglie di formaggio, sale, pepe.
Immergere l'orzo in acqua e lasciare riposare 8/10 ore. Preparare le verdure tagliate a dadini e tostarle con l'orzo nel burro, cuocere per circa 2 ore a fiamma bassa, aggiungendo il brodo e la foglia d'alloro. Infine aggiungere la panna e il formaggio, amalgamando il tutto. All'occasione aggiungere dei dadini di pancetta rosolata al burro.

Tortino d'orzo

Ingredienti per 4 persone: 120 gr. di orzo perlato, 80 gr. di formaggio scimudin, 40 gr. di burro, 50 gr. di grana grattugiato, 80 gr. di formaggio casera giovane, 80 gr. di panna fresca, 1 carota piccola, mezzo gambo di sedano, 1/4 di cipolla, brodo vegetale, olio, sale, pepe, 4 stampini.
Fare un soffritto di cipolla, carota e sedano tagliati a dadini e cuocere l'orzo come un risotto classico per almeno 30 minuti. Mantecare con lo scimudin ed il burro. Versare il composto negli stampini e raffreddare, quindi cuocere in forno per 15 minuti. A parte sciogliere il formaggio casera nella panna fresca. Sfornare il tortino, adagiarlo al centro del piatto, versare la crema di formaggio e guarnire con verdure croccanti preparate friggendo in padella carote e porri tagliati a fiammifero e infarinati.



Sacra famiglia al lavoro

di Stefania Severi

di G. B. Conti (1878-1970)

Giovan Battista Conti, romano, figlio del pittore Pietro, ha iniziato a dipingere giovanissimo elaborando un linguaggio stilistico in cui coniuga elementi neogotici con elementi puristi. Spostandosi solo per lavoro è sempre vissuto a Roma dove è morto nel 1970.

Ha molto operato in edifici sacri ed in particolare, nel rione Prati, nelle chiese di Santa Maria del Rosario (dove c'è una sua bellissima pala con "San Giuseppe, il Bambino ed i Santi Vincenzo Ferrer e Tommaso d'Aquino" 1899-1912), del Sacro Cuore del Suffragio (1894-1917) e di San Giuseppe (1899-1912).

Ha lavorato anche nella chiesa di San Giovanni Battista ad Acquaformosa (Cosenza), nella basilica di San Giorgio a Vittoria nell'isola di Gozo (Malta), nella Cattedrale di Lungo (Cosenza), nella Chiesa Nuova di Assisi. A Roma sue opere sono anche nelle chiese dei Santi Giovanni e Paolo al Celio, di San Camillo de Lellis (1906-10), di San Crisogono, di Nostra Signora del Sacro Cuore e di Santa Maria in Portico.

Per San Giuseppe al Trionfale, Giovan Battista Conti ha dipinto: gli Evangelisti (quattro splendide figure, erette in nicchie, che poggiano ciascuna su di un basamento ornato con l'animale simbolo); la decorazione con angeli, che sovrasta la vetrata nella contro facciata; alcune candelabre a monocromo; sul soffitto, Dio Padre, entro un riquadro ottagonale e la Sacra Famiglia al lavoro, entro un riquadro rettangolare.

In quest'ultima scena l'artista ha posto la Sacra Famiglia quasi in lontananza, come se la si osservasse alzando gli occhi al cielo, infatti il gruppo poggia su di una nuvola. In primo piano c'è un fabbro inginocchiato, presso la sua incudine ed i suoi attrezzi, nell'atto di offrire il suo lavoro al Santo.

Un Angelo, in lunga tunica bianca clericale, sembra indicare al giovane operaio proprio l'esemplare Famiglia.

Le tre persone della Sacra Famiglia hanno ciascuna un atteggiamento che le caratterizza: Maria è seduta e sta filando; il Bambino, già fanciullo, contempla una croce di legno che sembra essere stata appena da lui composta con due assicelle, un significativo presagio; Giuseppe è al suo banco di lavoro con in mano una pialla, il suo sguardo è rivolto verso l'operaio che a lui si rivolge. L'impostazione diagonale offre alla composizione un dinamismo che ben si accorda con la collocazione che implica una visione dal basso verso l'alto. ■



Basilica di San Giuseppe al Trionfale, Roma

Le pagine della Riconoscenza

a cura di
Enrico Fasciolo



R. MARIA, Vicenza • Reverendo don Mario Carrera, era da un anno che pregavo con il Sacro Manto per chiedere aiuto per mio figlio che ha cambiato lavoro. Ho invocato San Giuseppe perché il nuovo lavoro andasse bene. Il caro Santo ha esaudito le mie preghiere aiutando mio figlio: il nuovo lavoro va infatti bene e spero tanto che continui così. Desidero sia pubblicata questa mia testimonianza affinché coloro che hanno bisogno dell'aiuto di San Giuseppe sappiano che il caro Santo non lascia mai soli e non delude chi lo invoca con fede. Mando una modesta offerta per i vostri assistiti.

B.A.G.T., Voghera • Reverendo Padre, mentre rinnovo la mia adesione a "La Santa Crociata", intendo ringraziare S. Giuseppe e la S. Famiglia con Lui per i favori ricevuti; soprattutto per aver ascoltato le mie preghiere e fatto ottenere a mio figlio un contratto di lavoro a tempo indeterminato in un'azienda buona e solida, per di più vicino casa. Sono tanti i favori che S. Giuseppe ha elargito nel tempo a me e alla mia famiglia; mi ha aiutata nelle difficoltà lavorative mantenendomi in buona salute con i miei cari; ha aiutato mio figlio a sistemarsi facendogli incontrare anche una brava ragazza con la quale è ora fidanzato; ha assistito e protetto mia madre novantenne nelle sue numerose cadute. Potrei continuare ma l'elenco sarebbe molto lungo. Ringrazio il caro Santo e con la fiducia che deriva dall'abbandono alla volontà di Dio chiedo preghiere per mio marito che da qualche mese ha alcuni problemi di salute. Ringrazio per l'attenzione e saluto con stima e sincerità.

T.M., Caramagna P. • Voglio ringraziare San Giuseppe per tutte le volte che ha accolto le mie preghiere nei momenti di grande difficoltà. Le grazie ricevute sono state tante. Grazie a Dio e all'intercessione di San Giuseppe! Non mi stancherò mai di invocare e pregare il caro Santo, soprattutto per l'aiuto di cui ha bisogno mio marito. Confido e spero nelle vostre preghiere. Desidero anche mettere sotto la protezione di San Giuseppe le mie nipotine.

ARGIRO' TERESA V. CANTON, San Quirino • Reverendo direttore, ringrazio per gli auguri ricevuti per il mio onomastico e per aver acceso la lampada all'altare di San Giuseppe secondo le mie intenzioni. Ho ricevuto molte grazie dal caro Santo, l'ultima la scorsa estate quando, per il gran caldo, il mio fisico si era debilitato tanto da non riuscire ad alzarmi, con conseguente abbattimento morale per lo stato in cui mi trovavo; credevo di non farcela. Ho pregato San Giuseppe perché mi aiutasse. Dopo pochi giorni mi sono ristabilita nel fisico. Adempio la promessa fatta dando testimonianza della grazia ricevuta. Chiedo preghiere per mia sorella, più giovane di me, che non sta molto bene. Affido alle vostre preghiere anche i miei cari defunti. Sinceri saluti.

«A te, o Beato Giuseppe, ricorriamo e fiduciosi invochiamo il tuo patrocinio»



Chi ottenesse grazie per intercessione di San Giuseppe, è invitato a darne comunicazione scritta alla Direzione de "La Santa Crociata": La sua testimonianza può infondere speranza in chi attende con serena fiducia un aiuto dal Cielo.

Per i pellegrinaggi

Per i pellegrinaggi organizzati in gruppo si prega di dare preavviso al numero telefonico 06 39737681.

Ringraziano San Giuseppe

Addari Iolanda, Usellus - Ballerini Enrica, Dronero - Cau Adriana, Monserrato - Ceriotti Maria Assunta e Francesca Ferrari, Cerano - Conigliaro Salvatrice, Terrasini - Cutaia Pierina, Comitini - Dispinseri Rosa, Naro - Fabrizi Elisa Amati, Ancona - Ferrari Maria Teresa, Bergamo - Fochesato Luigia, Prato - Fortini Enrica, Arezzo - Frontoni Marina, Pomezia - Gaido Giovanna, Cavour - Galizia Antonietta Graziadio, Belvedere Marittimo - Gerardina Lucia, Savona - Laconi Lucia, Jerzu - Lai Leandra, Quartu S.Elena - Loddo Ersilia, Cagliari - Logande Rosalia Angela, Palermo - Marzella Vincenza, Giovinazzo - Offredi Erminia Lina, Osio Sotto - Perasso Gigi, Arzana - Petrolio Giuseppe, Butera - Pironi Maria, Borello - Pitzalis Mariolina, Cagliari - Pollaccia Rosa, Villafrati - Ratti Annamaria, Cusago - Reghellin Olga Dal Zotto, Thiene - Ruzzi Carmela, Treviglio - Sangiorgi Fortunata, Valledolmo - Stedile Luigi, Terragnolo - Tanghetti Miriam, Roncadelle - Tronconi Teresa, Torri del Benaco.

O San Giuseppe, veglia sulle nostre famiglie!

Nella famiglia di San Giuseppe

Iscrizioni alla Pia Unione dall'Italia: 861



a cura di
Fabrizio Scaccia



BORSE DI STUDIO

MAGGIO '09 - Bono Melania, a nome proprio - Botto Lydia Agnesi, a nome proprio - Damiano Sara, a nome Paolo - De Maio Raffaella, in onore di Gesù, Maria e Giuseppe - Gribodo M.Teresa, a nome Gribodo Tommaso - Ronzani Giuseppe Fernando, 2 BORSE DI STUDIO a nome Francesco Maria e in memoria + Ronzani Antonio - Sau Antonietta, in memoria + Sau Gesuino e + Sau Daniele - Scibilia Titina, a nome proprio.

GIUGNO '09 - Anfossi Rosina, a nome proprio - Cattaneo Pinuccia, in onore di S.Giuseppe - Giannini Maria Grazia, a nome Battisti Chiara - Gorni Franca, in memoria + Carola e defunti della famiglia - Leonardi Rosanna e Giacomo Carassale, in onore e per ringraziamento a S.Giuseppe - Motta Angela Turchini, a nome Turchini Gianfranco e in onore della S.Famiglia e S.Antonio - Panzeri Pierangela, a nome proprio - Zanoner R., in onore di S.Giuseppe.

UN LETTINO, UN PANE E UN LIBRO

LUGLIO '09 - Ghebber Claudio, a nome proprio per G.R. - Lomunno Maria, in memoria + Scaratti Anna - Tentori Angela, 2 LETTINI a nome Fermo e a nome Angela - Ticconi Sandra, a nome proprio - Tierri Caterina, a nome proprio - Valgoi Luisa, 2 lettini a nome proprio.

AGOSTO '09 - Romualdi Lina, a nome Gabriele - Silvestri Dr. Caterina, a nome di Drago Elena.

SETTEMBRE '09 - Cicero Maria Giovanna, a nome Cicero Girolamo per G.R. - Galasso Luciana, in onore di San Giuseppe - Ghirlanda Clara, in memoria + Ghirlanda Disolina - Laziosi Loredana, 2 lettini, 1 a nome Pablo e Debora 1 a nome Massimo - Leggeri Maria Consiglia, a nome Marisa - Patria Generosa, a nome Felace Simone, Antonio per G.R. - Porcino Palmira Lucia, in memoria + Fontanarosa Maria Rosaria - Ricci Angela Russo, in memoria +Ricci Giuseppe.

OTTOBRE '09 - Gigli Mario, a nome Nicoletta Celli - Longo Gabriele, a nome di Longo Cesare - Mazzenga Famiglia, a nome proprio - Vannucci Maura, a nome proprio.

BAMBINI CONSACRATI A SAN GIUSEPPE

NOVEMBRE '09 - Audia Antonio, Audia Riccardo, Caspani Carlotta, Chiara, Costa Giuseppe, Creanza Marco, Creanza Maria Grazia, Creanza Rossella, D'Aversa Daniele, Estelle, Ferreli Matteo, Giove Marianna, Luca, Lucchetta Ilaria, Lucchetta Nicolò, Monni Mario, Oliveri Tommaso, Orlando Alice, Ossino Daniel, Patel Srustie, Pestalozzi Johannes, Piras Laura, Pizzino Emilia, Rossetti Matteo, Sanciu Giuseppe, Simonetto Elia, Stocchino Alessio, Timpano Marzia, Verdile Gianluigi

BENEFATTORI DEFUNTI

MAGGIO '09 - Leone Dimma - Mandarelli Natalina - Marinelli Angela - Marocco Emma - Pagnozzi Luigi - Panzera Giovanni - Pistoia Rosa V.Bazzani - Pizzolante Maria - Ponzetto Leonilda - Scardina Antonina - Seminatore Ida - Taboni Teresa - Zanin Emma Vassalli.

GIUGNO '09 - Alfano Maria - Ambrosioni Caterina - Berardi Gerardo - Bernardi Giorgio - Bernardo Bruna - Bonello P. Giuseppe - Bonnici Carmelo - Bove Maria - Caminada Josepf - Cannistraro Olga - Cataldi Alessandra - Chiaravalle Pina - Cocco Edda - Colucci Sr.Elisabetta - Conti Elisa - Costa Caterina Mantello - Cutrone Arcangela - D'alessandro M.Teresa - De Biasio Tommaso - Dioguardi Maria - Dore Maria - Fanasca Maria Pia - Garavello Anna - Grassi Giuseppina - Guglielmetti Vittoria - Iozzia Francesca.

www.piaunionedeltransito.org
info@piaunionedeltransito.org



Casa per ferie

"Mons. Aurelio Bacciarini"

...il piacere di avervi ospiti

Via B. Telesio, 4/A
00195 Roma

Tel. 06 39746212
Fax 06 39746216
casa_bacciarini@tin.it
casa.bacciarini@guanelliani.it





La struttura offre ospitalità a singoli e a gruppi e dispone di:

27 camere da 1 a 4 letti con bagno autonomo, telefono per un totale di 62 posti letto

Sala Convegni, Ristorante, Soggiorno TV, Parcheggio, Terrazza panoramica e Servizio religioso

Particolare attenzione agli iscritti della Pia Unione del Transito di San Giuseppe, alle Associazioni, Comunità parrocchiali e Movimenti ecclesiali

Tutti gli ambienti sono accessibili a persone disabili



Promemoria per i nostri lettori:

il tuo

5XMILLE

per i nostri progetti
A.S.C.I Don Guanella Onlus

9002190149

